

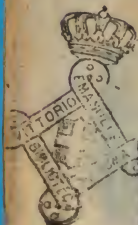
IL VECIDIO

2

COMEDIA

DI MESSER AGNOLO

FIRENZVOLA FIO-
RENTINO.



Handwritten mark or signature.

IN FIRENZE

M. D. LII.

AL MAGNIFICO
ET SVO MOLTO HONORATO
MESSER ALDIGIERI
DELLA CASA.



*Auendo io cono-
sciuto per proua
in molti modi la
nobiltà dell' ani-
mo uostro: & ue-
dutomì obligato a
uoi co i legami di quella humanità,
ch'è propria a i uostri pari, uorrei
pur dimostrarui qual sia l'affetto
del cor mio uerso le tanto singolarier
uirtuose qualità, le quali sono in uoi.
Ma ecco che mentre io sto indugian-
do a palesarui questo mio desiderio,
sopraggiungermi ogni di da uoi nuouo
uincolo d'obligo, che con uoi piu mi*

*stringe, & piu fa discortese parere.
Perche finalmente nõ ho uoluto pro
lungarlo piu oltra: & quantunque io
mi sia aueduto, ch'io p me non basto
a pienamẽte sodisfarlo, m'ingegnerò
nondimeno come io potrò il meglio cõ
segnarui tanto delle cose altrui, che
ui trattenga almeno. Onde uenuto
mi alle mani la presẽte Comedia com
posta gia dal Reuerendo & molto
uirtuoso M. Agnolo Firenzuola,
ho uoluto mādarla a uoi, che così bel
la & uaga compositione saprete ben
conoscere, & pcio hauerla cara, si p
lo ualor suo, si p rispetto d'ime, che di
buonissimo core ue la mādò. Rendẽ
domi sicuro, che non sarà però alcu
no, che di si fatto ardire mi ripren
da: che bench'io l'altrui doni, cio fac
cio non dimeno quasi cõ tacita licẽza*

del padrone, il quale sèza alcun dubbio haurà molto piu caro uedere le sue uirtuose fatiche poste in publico, che nō lasciarle defraudate del suo nome, et diuulgate cōl' altrui, sicome di molte altre sue cōpositioni è auenuto. Leggetela adūq; uolētieri per la uaghezza sua: & così uenite ingānando il desiderio, che forse hora hauete d' u dire alla prēsenza gli argutissimipoe mi di questa qualità, iquali anoi nella uostra leggiadra lingua, & nella uostra fioritissima patria di questa lieta stagione è concesso ascoltare. Et mi ui raccomando insieme col nostro gentilissimo. M. Marc' Antonio Passero. A 26. di Febraio. 1549. di Fiorenza.

Affettionatissimo uostro.
Lodouico Domenichi.

INTERLOCUTORI

Sparecchia parasito.

Lucido Tolto.

Fiammetta sua moglie .

Signora Cortigiana .

Rossetto ragazzo della Signora .

Gratugia cuoco della Signora.

Lucido Folchetto.

Betto seruo di Lucido Folchetto .

Ancilla della Signora .

Biagino seruo di Lucido Tolto .

Cornelio padre della Fiammetta .

Medico.

Quattro facchini.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA, SPAREC-

CHIA PARASITO

SOLO.



M I F V Posto questo nome Sparecchia, perciò che quando i mi metto intorno a una tauola i la sparecchio in modo che non accade, che la fante la sparecchie altrimenti, & in uero che chi mel pose, non

dormius: perche e mi quadra molto bene in buona fe: ma uedi in, che bella speculatione i son caduto adesso, degna certo d'ogni sottil philosopho, e io giudico, che coloro che legano i prigionieri colle catene di ferro, & pongon lor le manette, & i piedi ne ceppi accioche, e non si fuggano, facciano una grande sciocchezza: perche a uno che ha male, se tu gli arrogi male à male, tu gli dai maggior cagione di cercar di fuggire, & per questo auiene che noi sentiam dire spesso, il tale ha rotto la prigione, e s'è collato dalle mura tanto ch'ogni di ne scappa. ma chi uollesse tenere un prigioniero in modo che non si fuggisse, bisognerebbe legarlo à piedi d'una botte di

trebbiano, di greco, o di maluagia, a una cassa di pà
 bianco, a una stia di cappon grassi¹, ouero a un sti-
 dione doue e fussero cotti a punto alhora, & meglio
 a un taglieri¹ adoue fussero belli et tagliati, et se se ne
 fuggisse appollo a me, se bene e fusse in prigione
 per la uita: che queste catene della gola quanto piu le
 allarghi piu ti stringono: Ecco che io me ne uo ad es-
 so da me stesso a mettermi in prigione in casa di Lu-
 cido, accioche e mi legghi alla tauola sua con una ca-
 tena¹ lunga lunga d'un buon desmare: donde io non
 mi potrò mai partire infn che la starà apparecchia-
 ta: & sai che a suo pasti non si solletican le gengie
 colla carne minuzata a uso di lufignoli: alla franz¹ sa
 ogni cosa intera in tauola: & ogn'un piglia quel che
 nuole. i so che chi ui mangia spesso, come fo io, ui di-
 uenta piu largo che lungo. Pongasi mente a me se mi
 si pare: o quante uiuande: pasti da Preti, moffe e son
 parecchi giorni chi non ui sono stato, che me ne duo-
 le assai: & dio¹ luoglia che'l mio disegno mi riesca a
 bene: & che d'uno errore ch'i feci hiersera, la gola
 non ne patisca oggi la penitenza, mai piu m'interue-
 ne: che s'ha a far? che chi ne ferra, ni'nchioda, ma
 lasciami uedere si ho quel Madrigaletto chi feci fare
 in laude sua: eccolo appunto, chi uuel fare un rileua-
 to piacere a questi crucifissi dallo amore dica ben di
 loro, o della lor druda in su queste cartuccie e m'è gio-
 uato a darli ad intendere ch'i habbia del poeta anch'
 io: perch' i ho posto mente che sempre ch'io gli porto
 qualche cosetta in sua lode, che mi da bere del uino,

che bee per se proprio: io non che comporre, non so
affatica leggere: egli che ne fa mào di me. se gli bee
per miei, & io me lo beo & mangio per mio: ma ò
però sì gran fatto, che si creda ch'un mio pari, che
hà sì buono ingegno, sia poeta? e cucco in corte, o
monaca in monastero, che faccia un'herbolato come
me? ohime e compone tale dice tal improuiso, che
non sa perche uerso si habbia stare un uerso ma che?
ogni bue non sa di lettera: & questi sciocchi lodan
piu le cose dozzinali, perche par loro intenderle: che
le cose de ualent'huomini, che non ne mangiano, &
come e sentono rimare zoccolo con moccolo, non da
mandare se ridono, & se mai fu andazzo di poeti? &
di profanti, n'è stato in questa terra questo anno: sta;
e mi pare hauer sentito aprire il suo uscio,
eccolo che uien fuori colla moglie, che
borbott'egli? o fa tuo conto, che
le saran delle nostre: mai
piu combatterno
insieme.



SCENA SECONDA

*Lucido tolto Fiammetta sua dōna,
& Sparecchia.*

Femina del Diauolo.

Fi. Tu di bene il uero, che tu mi gli fai dare spesso.

Lu. t. Se tu non fai pensiero di accommodarti alla uoglia mia, nò haremi poco accordo insieme.

Fi. Sì. bisognerebbe chi nò hauesse ne occhi ne orecchi.

Lu. t. Io so che t'ha piacer quel che mi piace, & dispiace certi quel che mi dispiace: & così ha ire, & ti prometto la fede mia, che da questa uolta in la, chi non ci uoglio hauer piu patientia: & manderottene a casa tuo padre, de ua indiauolata, che tu se.

Fi. A dio piacesse, chi non ci fusse mai uenuta.

Lu. t. No habbiamo cominciato una bella tresca in uerità. com'io uoglio andar fuora; & doue uolete uoi andare? dhe non andate anchora, dhe state anchora un poco: udite una parola, tornerete uo presto: non fate come l'altra sera, monna merda che ci hai hoggi mai fradicio. che sarà? la tal che ui uole, & la qual che ui domanda. doue portaste uoi quella cotale, che faceui uoi da san Francesco? & che hauete uoi a far con quella uestita di bigio? che ui disse colei da san Giouanni, malan che Dio ti dia & la mala pasqua, scimunita, bestia senza freno, & senza ragione.

Fi. E mi da tanto che guai a me: ma bisognerebbe chi

non ti uoleſſi tanto bene .

Lu. t. Ohime i mi credeua hauer menato in caſa una cōpa
gnia, & io ci ho menato un confeſſore, che dich'io i
anzi un notaio, che mi eſſamini ogni di cō mille mar
tori; & ſempre ho dritto le ſpie adoue i uo et douu
ch'i ſto. o che continuo ſtagello è queſto, & che fra
diciume, & che tormento. & tutto queſto mi adue
ne per ch'i te n'ho comportate troppe .

Fi. Et io credetti hauer preſo marito, & hauer trouato
la caſamia, & io ne ſon uenuta in carcere, ſtiauā,
& di continuo lacerata, & mal trattata.

Lu. t. Et che ti manca? e ti douerebbe pur baſtare chi ti
tengo come una regina, tu ſamigli, tu fanti, tu ueſte
di ſeta d'ogni colore, & di panno a ogni foggia,
anella, catene, pendenti, uezi di perle; o Diauol'em
pila, la non ha prima aperta la bocca, che l'hà cio
che la uole .

Fi. Io non ſon uenuta à caſa tua per altro, ſe tu'l credi;
mi mancauano ſimul coſe a caſa mio padre in uero: et
tu lo ſai; e Fiammetta fra tutte le Fiammette ſuentu
raſſima, che ſia maladetto chi tal nome mi poſe,
che non ſenza cagione, Fiammetta alle fiamme na
ta, & deſtinata ſempre à uiuere in fiamma, fuoco,
& battaglia .

Lu. t. Ben dice il prouerbio, che gliè meglio habitar colle
fiere in le ſpilonche, che hauere in caſa una femina
litigioſa, & peruerſa come ſei tu, allaſe, allaſe, che
ſe tu ſarai ſauia, tu ſarai mauco curioſa a ricercare
i fatti del tuo marito .

Fi. E fatti miei son questi, & a me tocca a ricercarli, sai
 Et non ti pensare, che mai acconsenta, che uadi bus-
 sando gli' sci altrui.

Lu. t. Accioche tu uegga quanta stima i so delle tue ram-
 pogne, che procedono da una certa tua cattiuu natu-
 ra; uo farti trouare quel che tu uai cercando che chi
 così uol così habbia leuamiti dinanzi, uanne in casa
 se tu mi fai mettere mano a altro che parole.

Fi. Liberami Signor di tanta furia: & mandami la
 morte.

Sp. Costui mostra di minacciare la moglie, e minaccia,
 me: perche se destina fuor di casa, mal ne fare io, et
 non ella.

Lu. t. Tu ti dai forse ad intendere ch' i sia tuo schiauo he?
 e chi habbia a fare a tuo modo he? tu l' harai errata,
 ti so dire tu hai trouato l'huomo per dio.

Sp. A lei non mancherà di destinar: potraffi prouedere
 di compagnia, come le piacerà, alla barba tua.

Lu. t. Se nessuno ha toccar a star sotto, uo che tocchi a te:
 che così mi par douere: a mio modo uo far io, e
 uo che tu stia cheta, e facci uista di non uedere,
 e uegga.

Sp. Paza sarà ella, se la non gli rende pan per focaccia.
 La non mi ha però cera di semplice, e sai che queste
 mone honeste quanto piu fanno dello schifo, tanto
 piu Et cetera.

Lu. Noi non siamo buone ad altro, se non a fare lo spa-
 simato.

Sp. Allhor si dee guardar il marito, quādo la moglie mo

stra di essere spasmata di lui.

Lu. A questo fiasco hai a bere , se tu uorrai stare a mio pane , & mio uino .

Sp. Io non conosco donna per brutta che la sia , che quando l'è moglie di questi primasi non truoua ricapito , che questi che uanno sul corpo alle dame , come danno in una cittadina , e par loro hauere un san Gradario .

Lu. Hor uedi ue , che con questa brauura me l'ho leuata dinanzi: la si è pur racheta una uolta, & è un gran miracolo per mia fe. Dhe perche non corrono adesso tutti i mariti , che hanno la moglie superba e dispettosa , come è la mia : ma chi è quel , che l'habbi altrimenti ?

Sp. Come e poponi da Chioggia sono tutte le donne.

Lu. Poi che io ho combattuto sì uirilmente cō una moglie strana e peruersa , piu che tutti i fiauoli , ed holla uinta , a pormi in capo una corona d' Alloro : ma e ci è meglio , che io gli ho carpito su questa uesta , senza che la se ne sia accorta , la quale uo portare alla mia signora : cosi bisogna fare a queste segrenne , che ti hāno cura alle mani , chi tutto uuele , nulla non ha. Così interuerrà a lei , o questo è stato il bel colpo di maestro , a fe i mi son così piaciuto , conciosia cosa che oltre a chi io ho ributato il nimico ualorosamente , io gli ho detratte le spoglie , con le quali io possa rizzare un trespo in casa della mia signora e padrona , a perpetua memoria della ricevuta uittoria , contro alla Regina delle spigolistre.

Sp. O la quella giouane, e qual parte sarà la mia?

Lu. O tristo a me, io sono scoperto.

Sp. Anzi coperto; non dubitare.

Lu. Chi è costui, o galante huomo, Dio ti ci ha mandato: tu se giunto a tempo.

Sp. Così è l'usanza mia: bammi tu a conoscere adesso?

Lu. Non certo: che tu suol sempre giugnere insul porst a tauola: ma uoi tu intēdere una cosa ti piacerà?

Sp. Quel Cuoco l'ha cotta? che senza uederla altrimenti io ti saperò dire s'ella può essere buona, o sì, o nò.

Lu. Hai tu mai ueduto in casa quella tauola, che ui è dipinto l'Aquila che rapisce Ganimede, o quella doue Venere se ne porta Adone.

Sp. Holle uedute ma che fanno a me queste dipinture, che non sono buone da mangiare?

Lu. Guardami in uiso, e uedranne una di rilieuo simile.

Sp. Che fardello e cotesto, che tu hai sotto? qualche cosa che tu hai carpita a mogliata, è uero?

Lu. Gl'altri indouinano alle tre, e tu hai indouinato al primo: non ti par ch'ì sia uno ualent'huomo?

Sp. Lasciamo andar le baite, doue habbiamo noi a desinare stamattina?

Lu. Rispondimi prima a quel chi ti domando.

Sp. I ti rispondo, che tu se un ualent'huomo: or su e poi?

Lu. Non uoi tu arrogiere qualch'altra cosa?

Sp. Vn sauto e puido uiro bastati: totta due parole della fine

Lu. Et non altro?

Sp. E non altro insi: ch' non so doue noi habbiamo a desinare: che a dirti il uero, perch'io ti senti poco fa

garrir con mogliata, io ho paura che in casa tua non
sia piu cattiuo ordine ch'el Venerdi santo.

Lu. E questo e quel ch'i attendo con ogni diligenza, che
noi ci fichiamo in qualche lato, se noi ci douessimo fi
care in un forno, doue noi desiniamo a pie pari, sen
za che quella fiera di mogliama lo possa spiare.

Sp. Così si uol fare a q̄ste schisa il poco nō ne lassar lor
uincere una p nulla, e bisogna auerzarle abun' hora.

Lu. S'i non la domo, mio danno: ma queste donne sono di
tanta cattiuu natura, che gliè male in tutti e modi,
che l'huomo la piglia co fatti loro: lassiamola anda
re; torniamo al fatto nostro: fatti un poco piu qua.

Sp. Eccomi, uuone tu piu? o tu faresti bene lagnus deo.

Lu. Perche?

Sp. Perche tu ti riuolti indietro spesso: ch'atu paura che
mogliata non ti uenga dietro?

Lu. Or che ditu di questo fardello? bastati l'animo se tu
l'odori, d'apporti qualche ne habbia a riuiscire?

Sp. Si s'ellè cosa da mangiare.

Lu. Fiuta un poco qui: di che ti fa? c'hatu paura, e par
che gli habbi a fiutare, fiuta su, cancherò ti mangi.

Sp. Di gratia non piu l'è una uesta da donna; leuala uia
e che si che se tu me la fai fiutar piu, e massime costi
che tu mi farai riuedere i conti inanz: desinare.

Lu. O diauol di che può ella mai sapere: non credo che la
habbi portata quattro uolte.

Sp. La non s'habbi: e basta una a una donna, deh di gra
tia, non piu: se tu mi uoi bene.

Lu. Or su fiutala da quest'altro lato: di che ti fa?

Sp. Buono buono di furto, di signora, d'un desinare, d'una Cena, d'un Galdeamus.

Lu. Adirti il uero, io l'ho imbolata alla donna.

Sp. Sapauancelo : uuotu dir altro?

Lu. E portola alla mia signora : e uoglio che per quello amore la ci facci un desinare da christiani.

Sp. E anche cena .

Lu. E anche cena, ma uedi, io uoglio che noi attachiamo i pensieri tutti alla campanella dell'uscio, e che noi stiamo a tauola insino a domattina a quest' hora .

Spa. E basta bene insino a domandessera a la Aue maria.

Lu. Bene hai pensato : insine tu sei una buona testa .

Sp. Buona testa dici : e mi si pare al uiso , non uedi tu , come io son grasso e fresco ? Dio mi benedica. Or su adunque i picchierò luscio per auanzar tempo.

Lu. Picchia , ma picchia piano : sta fermo , sta fermo : ecco che la uien suora .

SCENA TERZA

Signora, Sparecchia, & Lucido,
Tolto.

DHo cor mio dolce , che tu sia il ben uenuto : e che uol dire , ci e tu non ti lasci piu riuedere ? come hai tu potuto mai fare , che da hiesera in qua tu non ci sia pur arriuato altro che adesso ha ; e dico bene io , che lo amore di uoi altri huomini e come la bellezzadel giglio .

E il uostro

Spa. E il uostro è come il uino del fiasco.

Lu.t. Vna facenda grande, speranza mia, la quale e a te e a me assai importaua, mi ha ritenuto insino adesso, che io non ci habbia dato uolta.

Sig. E che hai tu sotto, riposo mio?

Lu.t. Queste sono le pompe tue, e le spoglie de nimici nostri, Rosa mia soauissima, una delle ueste di moglie-
ma, la piu bella.

Sig. E che bisognaua che tu pigliassi questo sconcio? hor non sapui tu che senza questo la persona mia e la tua? E appo te io stimo tutti li altri amici, anzi il resto delli huomini una uil paglia? Tu solo sei il mio bene, il mio riposo, il cor mio, e la anima mia: e così ti sarà sempre mai aperta la porta quando ci uer-
rai con le man uote, come se tu ci uenissi con le pie-
ne: che io non ti uoglio sì fatto bene per cotesto, amor mio: che tu sai bene che io non sono, come que-
ste altre e massime con esso te.

Spa. Tu ne menti per la gola: anzi gli farai carezze insi-
no a tanto quanto tu uedrai di cauarne.

Sig. Io non uoglio, che per amor mio tu facci quistione
in casa tua con la tua compagnia, & esser causa di
farla uiuere disperata a me basta hauer te, & ne al-
tro bramo, che te, e tutto tengo e posseggio, quando
ho te, anima mia.

Spa. S'ella ti uoleffe bene, com'ella dice, la non ti hareb-
be guardato alle mani. come la lo uidde al primo,
che hai tu sotto, speranza mia: come resterà di darle
la trouerrà sei scuse per leuarselo dinanzi: che uenga

il morbo quante ne porta grembiule.

Lu . Cor mio caro, io conosco che questo e poco guidar-
done alli molti oblighi, che io ho con te: però nō te
la do per pagamento, ma per usare ancor io dalla bā
da mia qualche parte di cortesia. Piglia' a adunque uo-
lentieri; e ricordati che io non ho altro bene che te.

Sig. Grammerce. ueramente ch'ella è una bella uesta.

Spa . Disi ben io, la non uorrà (in compera) forse che
a s'è fatta pregare al primo grammerce .

Lu . Ella e quella che io le feci l'anno passato, quāto l'an-
dò alle noze della sorella , e costommi il drapo solo
ben quaranta scudi .

Sig . Credolo: che certo egli e un bel drappo: to qui Rosa
fatto, portala su .

Spa . Si presto portala su, che l'ondugio piglia uitio , che
non si pentisse .

Sig . Non uogliam' noi andarcene in casa ?

Lu . Non adesso, ma sai tu quello che io uoglio da te, che
tu faccia ordinare da desinare a me, e a questo buon
compagno .

Sig . Oimè, e piu che uolentieri .

Spa . Signora ogni poco di cosa basta, che uoi non crede-
ste, che noi siamo di troppo gran pasto . Duo pa-
ia di capponi arrosto, un paio alesti, con un poco di
Vitella morbida , per amor de lasagnotti: qualche
pollastro per cominciare, del cacio e delle frutte, e
sopra tutto buon uino , e nel principio un bicchier
di mal'ungia non farebbe male .

Sig . E farà fatto tutto quel che comandate .

Lu.f. Or su, mentre che tu farai ordinare, noi andremo a far due facenduzze insino in piazza, e sare m' qui in un batter d'occhio.

Sig. Venite a uostra posta: che ogni cosa sarà in ordine.

Lu. A Dio adunque, uita mia andianne Sparecchia.

Spa. Andianne: e per istamattina non hauer paura di perdermi: che se fusse aperto il paradiso, io non ti lasciarei per entrarui.

SCENA QVARTA

Signora, Rossetto suo ragazzo, & Grattugia, cuoco della Signora.

Ros. Rossetto, o Rossetto.
Ros. Signora che comandate?

Sig. Chiamami giu il Grattugia, spacciati, a chi dic'io?

Ros. Grattugia, o Grattugia senza cacio.

Gra. Chi e la, chi chiama?

Ros. Camina uien giu alla Signora presto. trana, o ue cuoco freddo.

Gra. Eccomi Signora, che comandi? ecci nulla di nuouo?

Sig. Piglia la sporta: eccoti un scudo, ua i piazza e cōpera tãta robba da desinare, che basti a tre psona: fa che la nō mächì, & anche che la nō si habbia a gittar uia.

Gra. E chi hanno a esser questi tre?

Sig. Va cercalo: che ne uotu sapere che sabbiano a essere? fa quel che ti e detto, e non cercar piu la.

Gra. Fàceua per sapere di che qualità e sono, e ordinare secondo gli huomini.

Sig. Hò uè doue l'hauèua . habbiamo a esser Lucido, & il suo Sparecchia, & io.

Gra. Ecco a te: qui bisogna ordinare p dieci, e nō per tre.

Sig. Perche ?

Gra. Perche lo Sparecchia, sparecchia per otto al sicuro.

Sig. Io ti ho detto , chi noi habbiamo a essere : del resto io ne lascio la cura a te, e se gli sparecchia e tu ap-
parecchia: e se quello scudo non basta, eccotene un
altro : spendi il manco che tu puoi, e sia qui adesso.

Gra. Si testè, corri glie già cotto ogni cosa. Di che si pon-
gano a tauola.

Si. Or su, non tante ciancie, ua uia e spacciati: auanza
tempo, che glie tardi.

Gra. Non dubitare io sarò qui hora, et sarà fatto con pre-
stezza, & bene.

A T T O S E C O N D O .
SCENA PRIMA,

*Lucido Folchetto, Betto seruo di
Lucido Folchetto .*

Lu.f. **A** Me pare che nel caminare assai uiaggio nō sia
altro piacere, che quando il pellegrino arriua in quel
luogo doue egli desidera.

Bet. Sapete uoi, quādo e uer cotesto? quādo gli arriua a ca

sa sua: ma che habbiam' noi a fare di Bologna? che lo arriuarci ci habbia a rallegrare, che habbiamo hoggi mai cerco mezo la chistianità senza saper pche.

Lu.f. Troppo lo so io il perche . or non ti par egli che io lo sappia, se io uo cercando d'un mio fratello , non solo d'un medesimo padre, & di una medesima madre, nato meco in un medesimo parto?

Bet. E quando ha hauer mai fine questa ricerca, eglie horamai tre anni, che noi stam' dietro a questa tresca, in Leuante , in Ponente, nella Magna, nell' Africa. E che domin' di paese, non habbiam noi horamai ri uoltato, e non cie buco, e non cie chiasso, e non ci e forno, doue noi non habbiam' fitto il capo . hoimè o se noi hauessimo cerco d'un ago da domasco de i piu sottili, io sono chiaro, che noi lo baremmo ritrouato. Ma uolte uoi che io ui dica l'opinione mia, io per me credo, che noi cerchiamo d'un morto che camini: che se fussi uiuo, hora mai e si farebbe ritrouato.

Lu.f. Se io trouassi almanco un che dicesse, che fusse morto, e che sarebbe fornito il dire: ma per infino che io non ho altra certezza di quella che io mi habbia adesso, io non resterò mai di cercarne: che a me sol tocca a sapere quanto questa cosa mi pesti.

Bet. Patrone uoi cercate della discretione fra le donne, e quanto fareste uoi il meglio a tornar uene a casa.

Lu.f. Dhe di gratia non mi torre la testa, se tu non uoi eh' io ti spezi il capo.

Bet. In questo mi posso io accorgere, quanto e misero lo stato di chi sta con altri: alla prima parola che io

Non ho detta a modo suo, eglie montato insulla bica non dimeno io non mi posso tenere che io non dica le cose come io le intendo: sapete uoi cioche io ui ho a ricordare che uoi considerate alla borsa, che comincia a esser leggieri. guardate che per cercare altrui, uoi non facciate come gli innamorati, che per dono loro stessi. e se mai fu d'hauer si l'occhio, è testè in questa terra, doue è una certa generatione, o uolete di huomini, o uolete di donne, che chi ua tra loro, e non inciampa puo ir sicuro insino in Francia. uoi sapete che si dice Bonomia Docet, cioe che la insegna uiuere, ma alle sue spese. Padrone, guardateui da queste cortegiane, che l'hanno piu trappole, che topi.

Lu.f. Di questo io uoglio che tu ne lasci il pensiero a me: che se io ci sono colto, mio dāno. ma uedi chi mel' dice, si sto fresco. Da un po quala borsa a me.

Bet. Che ne uolete uoi fare?

Lu.f. Le tue parole medesime mi hanno fatto paura.

Bet. E di che hauete uoi paura?

Lu.f. Che in Bologna tu non sia Bolognese, e'nsegnemi uiuere alle mie spese: che tu sai chi ti conosco, malherba, che tu andresti dietro a un lucerniere insino in Fiandra, pur ch'egl'hauesse un sciugatoio intorno. e non uorrei che tu facesti a siccurtà con essa, e che poi io ti hauessi a spezzar le braccia.

Bet. Di gratia togliete; guardatela adesso, che le quasi uota: che a me non potete uoi far il maggior piacere egli ha fatto come quel Perugino, che subito che gli fu rotto il capo, e corse a casa per la celata.

Lu. f. Ho basta mo, nō tâte parole. chiè q̃sto che di qua uie
ne? domātali un poco doue sono le stufe in questa terra.

Bet. Che uolete uoi fare adesso delle stufe? non sapete uoi
che le son li uicine adoue alloggiati siamo?

Lu. f. Se saputo l'hauessi non te ne barei domandato, &
non ti par forse che ne habbiamo dibisogno.

SCENA SECONDA

Gratugia cuoco, Lucido F. &
Betto seruo.

IO bo prouisto un desinare da Christiani, & cost
a mio modo, i ti so dire chi gli farò sguazare: ma
ecco Lucido, che mi è già alle spalle.

Lu. f. Betto costui uiene alla uolta nostra.

Bet. Lasciatelo pur uenire, state in ceruello.

Gra. O la ua di rondone: gli hosti tornano a desinare in-
nanzi che le uiuande sieno in cucina. aspetta i uo-
glio un po di burla seco. buondi Lucido, tu se già tor-
nato e? sollecita a doue si manuca, Idio mi ui condu-
ca: & doue si lauora, mandi fuora.

Lu. f. Che Dio ti dia ciò che tu desideri, poi che tu mi hai
chiamato per il nome mio: molto l'hai saputo presto?

Gra. Gran fatto alla fe, ma doue'l compagno tuo?

Lu. f. Che compagno ua tu cercando?

Gra. Il tuo Sparecchia uiuande.

Lu. f. Che sparecchia, & che uiuande, tu debbi esser qual
che sciocco: ua pe fatti tuoi, & farai bene.

Bet. Non uì ho io detto, patrone, che uo stiate in sulle uostre, & che non ce, se non trappole? o la compagno diceui tu?

Gra. Quel ribaldon dello Sparecchia, o del diuora, che uoi ue lo uogliate chiamare.

Bet. Che arte e la tua, deb di' l' uero? giri tu' l' filatoio, o macini à secco, che diuorato sie tu da Lupi.

Gra. Et tu sie diuorato da Cani, bagaglione.

Lu.f. O huomo da bene, di che mese uiene la Befania in questa terra?

Gra. O to questa, perche?

Lu.f. Perche secondo ch' i ueggio, la ci debbe esser di state; poi che le bestie ci fauellano, che a dirti il uero, alle cose che tu di tu mi pari un Leofante.

Gra. Io sono il Grutugia.

Lu.f. O caldaia, o come tu mi bolli, che tu ti sia io non ti conosco; & non ti uiddi mai: & anche adesso per il piacere che men' habbia, nō mi curo di conoscerti.

Gra. Diauol che io non sappia, che tu hai nome Lucido.

Lu.f. Di questo hai tu ben mille ragioni: che nel uero io ho cotesto nome: Ma doue mi hai tu conosciuto?

Gra. Doue i ti ho conosciuto? o to se questa si calza: doue tu hai conosciuto me, in casa della Signora, di chi tu sei innamorato.

Lu.f. Di qual Signora?

Gra. Della Signora mia padrona, di chi se morto fradicio.

Lu.f. Io non sono innamorato; ne mi pare esser morto ne fradicio: e non conosco ne signora, ne padrona; e nō so cio che tu ti abbai,

Gra. Così non lo sapestu in tuo seruigio: che buon per te, e per quella pouerina di mogliata: che il tuo uarrebbe piu qualcosa: la comar se n'è bene ella aueduta, che senza una discretione al mondo il pettina all'in su, he pouero huomo ti so dire, che tu stai fresco tu non puoi far testamento, Lucido non ricordi tu, che quando tu ui uieni la sera a dormire ch'io ti scalzot ab Lucido.

Lu.f. Dhe uedi che bella festa è questa: io non so chi mi si tiene ch'io non caui il uino del capo a costui: tu mi hai scalzato eh? e non fui mai piu in questa terra.

Gra. Niega pur, baione: ho fatto la questa uolta come e pifferi di montagna: io uoleua un poco di burla del fatto suo, e se l'ha presa di me: di sorte ch'i sto infra due, se egliè lui egli, o si sono io me: Lucido non sei tu Lucido, che stai collaggiù in quella casa.

Lu.f. Io uorrei uolentieri, che quella casa sprofondasse con chiunque ui stà dentro, o chi ui stette mai, e tu cō esso loro insieme: che m'hai fradicio, leuamiti dinanzi.

Gra. Hob, hob, costui è ito in uilla cō la brigata ab, ab, ab, e farebbe ridere il pianto, ab, ab, o ue bestemmia che si è mandata da se a se senza un proposito al mondo. Lucido, fa tu quel ch'i ti uo dire adesso, senza darti la madre d'Orlando: tu haueui una gran ragione a domandare della Befania, che tu sentiui bene come tu stauì dentro, oh io non conobbi mai la maggior bestia di te.

Bet. Deh leuatici dinanzi, che tu ci hai hora mai stracco. fastidioso importuno, che tu sei: quando l'huomo ti

hauesse assai sofferto.

Gra. Ebe uuol la bata del fatto mio : gl'è l'usanza sua di motteggiar meco, e massime quando gliè fuor della moglie.

Lu f. Par moglie.

Gra. Infine e non la uuol sentir ricordare, sia per non detto ; lasciamola andare che l'hora si fa tarda, credi tu che queste cose bastino a dar mangiare a te, alla signora, e allo Sparacchia ?

Bet. Be quanto ha adurar questa taccola, uiso di pazzo ?

Gra. Ve, questo fornimento da cuori, io non fauello teco: e non ti uiddi mai piu, bada a casi tuoi: e lasciami fauellar con costui, che conosce me, & io lui.

Lu f. Compare tu debbi hauer fatto collectione a digiuno: io ti conosco bene io.

Gra. S'i non l'ho fatta i la farò . A dio: tu hai fatto ben aricordarmelo: lasciami andare a ordinar da desinare: Vedi n'un batter d'occhio sarà cotto ogni cosa: non ti discostar troppo .

Lu f. Che tu rompa il collo al primo scaglione.

Gra. Ab tanto male. io non son mogliata io: uientene uientene in casa a ntrattenere la signora; e parte t'uscirà la stizza: cotesto è tutto amore, che ti scanna, i leuo dire, che tu ci sei.

SCENA TERZA

*Lucido Folchetto, & Betto
seruo.*

E Cislè pur leuato dinanzi questo pazzo: alla fr,
Betto, che tu non sognauì, quando tu dicesti, che
ci era piu trappole, che topi: costui mi uoleua cōdurre
in casa, per scoccarmene adosso qualch'una.

Bet. State in uoi, patrone; che io credo certissimo, che in
quella casa ui stia una cortigiana, come disse.

Lu. f. Io sto stupefatto solamente d'una cosa, donde habbia
saputo il nome mio.

Bet. Oh non ui fate tanta marauiglia di questo: che le cor-
tigiane hanno questo costume: le tengono le spie per le
strade, alle porte, & alle hosterie: e come uiene una
caualcata di forestieri, c'habbiano cera d'hauer qual-
che Carlino, uogliono intendere donde sono, come gli
hanno nome, donde uengono, e doue uanno, e cost poi
quando le gli riscontrano, o che capitano loro a casa,
le mostrano di conoscergli, informate del tutto benis-
simo, & di essere loro amiche uecchie: e cost con
queste ragie uengono alli attenti loro: e in questo mo-
do ogni cosa è arte. E bisogna a chi ua attorno sta-
re in ceruello, e dormire la notte, come la lepre.

Lu. f. Che dirai tu, che cotesta cosa mi entra? non è marau-
iglia, che mi daua di Lucido per il capo.

Bet. Habbiatemi dunque cura.

A T T O

Lu.f. Io me ne guarderò ogni uolta che ioue uedrò guardare te: Ma e mi par sentir aprir l'uscio: stiamo a uedere che uien fuora.

SCENA QVARTA

Signora Lucido F. & Betto.

Apparecchiate la Tauola pulitamente: rassettate la Camera che la sia netta, come uno specchio: mettetete la coltre di raso in sul letto, e que' guanciali lauorati a' Oro in sul lettuccio: preparate la cazuola del profumo: e fate che ogni cosa sia pulita, e netta: che la pulitezza nelle donne massime e la piu bella e la piu grata cosa che sia: le donne ordinariamente sono come le camicie, le qual come hanno sudicio il colaretto non sono da Gentil'huomini. In fine le gentilezze, le maniere, le piaceuolezze, e certe accoglienze piene di arte e d'ingani accompagniate, con la pulitezza, sono la uera rete da pigliare questi ucellacci, e sono quelle mercantie che tengono aperto il nostro fondaco: Ma doue è Lucido, che'l Grattugia diceua che gl'era dinanzi alla nostra porta abbeccolo la, colui che è l'utile e l'honore della casa mia e come merita il Padrone della persona mia. Lucido mio dolce, perche stai cosi nella strada: perche non entri in casa? tu sai pur che la porta di casa mia sta piu aperta per te che quella di casa tua: Ma che dic'io hor qual'è piu casa tua che questa, essendo tua io?

Lu.f. Con chi fauella quella bella giouane?

Sig. Teco fauello, metà dell'anima mia: con chi credi che io fauelli? andianne in casa di gratia.

Lu.f. O che bebbi io mai a far teco? o che facenda ci ho io adesso, che tu uuoi che io uenga in casa tua?

Si. Perche tu se solo fra quanti amici io hauesti mai che dimostrassero co i fatti di uolermi bene: e perche tu solo mi hai arricchita, e ridotta nella grãtezza che io sono: e però hai a far meco tutto quello che piace a te, delitie e struggimento dolcissimo dell'anima mia innamorata.

Lu.f. Betto mio, delle due cose è una o questa donna e pazzia, ò l'è imbriaca: la fauella con uno che l'ha non ha piu uisto come se io fussi stato seco mille uolte.

Bet. Non ui ho io detto, che ci è pieno di queste trappole ecco che costei comincia a mettere il cacio in una, e se noi badiam troppo la scoccherà: e rimarrebbe preso per la borsa: che queste costi fatte generationi suran l'oro e l'argento con li sguardi, & come fa la calamita il ferro: ma lasciatemi parlare con esso lei un poco a me. O quella giouane io dico a uoi st.

Sig. Che cosa uuoi da me tu?

Bet. Doue hauete uoi conosciuto costui?

Sig. Doue egli ha conosciuto me, in questa terra, in casa mia, un pezo fa.

Bet. In questa terra che io non ci fu mai piu.

Sig. E Lucido mio caro, che nō entri tu in casa: e quiui cianceremo a nostro bell'agio: che chi ci udisi, direbbe che noi fusimo imbriachi.

Lu.f. La mi chiama pur per uome. Io per me sto adirato, e non posso pensare doue questa cosa habbia a riuscire.

Bet. Alla buona ha a riuscire : doue credete che l'habbia a riuscire?

Lu.f. Alla fe che tu hai tocco una buona corda: tienla un po co tu, infin che io mi chiarisco.

Sig. Hor su, Lucido, Andianne : che l' hora è tarda solleciteremo il desinare, benchè sempre e meglio aspettare le uiuande che le uiuande aspettin altrui.

Lu. f. Mille gratie alla Signoria uostra.

Sig. Ho perche cagione mi richiedesti, che io ti ordinassi da desinare, stu non uoleui uenire?

Lu.f. Io ti richiesi da desinare?

Sig. Deh sta uedere : uuotu però la baia del caso mio affatto affatto? tu sì, e' l tuo Sparecchia.

Lu. f. Pure sparecchia le son di quelle medesime : Infine io la credo a mio modo: costei e paza: chiaro e a uederla l'angannarebbe ogni uno, chi è questo che sparecchia innanzi desinare?

Sig. La tua lancia spezzata, che era teco, quando tu mi arrecasti la uesta.

Lu.f. O to questa altra. io ti ho arrecato una ueste he? le sono di quelle ch' i dico : fanciulla mia : tu se fuor di Bologna.

Sig. E speranza mia, e perche uuoi tu horamai così gran bata del fatto mio: che mi neghi quelle cose, che tu facesti pur hora: che lo sai per prouarmi, e per uedere, se io ti uo bene, o non sai tu: che amore a nullo

lo amato amar perdona traditore: Attendi pure a fare esperimento di casi miei, a negarmi quello che quando uolesti non puoi.

Lu. f. Che cosa niego io hauer fatta:

Sig. D'hauermi data la ueste: e te medesimo a me neghi.

Lu. f. E hor lo niego piu che mai: e non ti uiddi mai piu ne manco sono stato piu in questa terra prima che adesso: e la prima donna, poi che io uscì della hosteria, a chi io habbia parlato, sei stata tu: e per il primo riscontro gliè stato esso certo io non mi douetti segnar la mattina.

Sig. Trista alla uita mia, o che cose uia dicendo costui: deb per quanto amore tu mi porti: non mi uccellar piu così nella strada, che ogni uno senta: entriamo in casa e quiui fa di me ciocche tu uoi: che io non m'ene curo.

Lu. f. Bella giouane, haureste uoi mangiato per sorte cosa, che ui facesse uedere un per un' altro?

Bet. Fauole, parti che l'habbia l'arte intera, questi non sono tratti di pazza, ma da far impazzare altri, e uede lume pur troppo.

Sig. Sì sì, io ueggio uno per un' altro, come se io ti hauesti a conoscere loro: e sai se io ne uengo di bello poueretta a me forse ch'i non mi tengo astuta.

Lu. f. Hora mi hauete uoi a conoscere, e tendo la prima uolta che uoi mi hauete ueduto.

Sig. Deb guatate che io non ho addosso prima che adesso, Lucido di M. Agabito da Palermo.

Bet. Cacasangue to su quest' altra, se non par che costui uèga adesso di casa sua: ah come la fa ogni cosa per appiù.

Lu.f. Signora mia, io non posso negar più, ch'io nò sia Lucido tuo.

Bet. Non fate diuol, ch'è uoi siete spacciato, come uoi ponete il piè in sulla soglia dell'uscio.

Lu.f. Taci matto cancherò ti uenga: che ogni cosa uà bene: che poss'io perdere? io le uo far buono ciochèlla dice, per uedere se io me ne potessi guadagnare una tornata di casa. un desinare non può mancare.

Bet. Io me lo indouinai. parti che la poltrona uelo habbiag'ùto: be pouero padrone i'ui ueggo e nò ui ueggo.

Lu.f. Padrona mia dilettaissima, io diceua poco fa a quella foggia: perche temeuo, che colui non mi accusasse a mogliama: e però hor che si è auuiato, andianne in casa apostà tua.

Si. Aspetti tu lo Sparecchia?

Lu.f. Non io, se non ciè, non ci sta, suo danno: fuffe uenuto a hora competente, l'usanza mia non è di aspettare mai persona.

Si. Se tu con una mano, e io con due: ch'a dirti il uero, se non fuffe stato per amor tuo, egliè un pezo, che nò mi entraua in casa.

Lu.f. Che uuoi tu fare con simili generationi? bisognà tal uolta far uista di non uedere, e aprir gli occhi, per non far peggio.

Si. La diritta farebbe non si trauagliare con essi ne punto ne poco. non si può se non perdere.

Lu.f. Io consento, e ti prometto a se di uero gentil'huomo da poi ch'io ueggio fartene piacere, mai più uolerlo apressodi me.

Sig. Io uene harò obligo : che non lo posso patire. 1

Lu. f. Lasciamo andare , che adoue hanno a essere i fatti , le parole sono superflue . Ma inanzi che io me lo scordi , sai tu quello che io uoglio che tu facci , che mi dia quella uesta , ch'i la uo portare al sarto , che le muti le maniche , e li altri fornimenti e rassetti gl'imbutti alla moderna , acciò che se la mia donna per sorte te la uedeffe in dosso non la riconosca .

Sig. Bene hai pensato : porterala subito che noi haremo destinato .

Lu. f. E così farò

Sig. Or su entriamo in casa .

Lu. f. Auuiati , che io ne uengo : i uo dire una parola a uno ch'i ho uisto qua . Betto , o Betto , tu non odi ?

Be. Che cosa ti e , che comandate ?

Lu. f. O io credo hauer fatto il bel colpo se non e , mi è guasto : tornerati all'osteria , e su'l tramontar del sole , se io per sorte non fussi tornato , uien per me : che io sarò quiui , o poco lontano .

Be. He patrone , guardate chel colpo harà fatto ella è non uoi . habbiatemi cura : uoi non conoscete ancor queste ribalde .

Lu. f. Sta cheto in mal'hora tua . s'i farò male , e tocherà a piangerlo a me , se si pensasse alla fine nel principio d'una impresa , non si farebbe mai niente . Io mi sono bene auisto , che costei e una scoccherella e si profume sauià , io ho fatto con essa così un pochetto del pratico con quattro parole fondate in su'l suo discorjo , e di quello altro matto di stamattina : e ueg-

go bene io , che l'è entrata nel pecorone benissimo,
e se la ueste uiene, come io credo, io mangerò il ca-
cio ; e porteronne la trappola .

Be. O la trappola ne porterà uoi . Andate pur la, se uoi
ue ne lodate, uoi sarete il primo. pentiteui patrone,
che uoi siete anchora a tempo .

Lu.f. Or su, su non piu parole, che mi hai fradicio , uatti
con Dio, e leuamiti dinanzi .

SCENA QVARTA

Betto seruo solo .

DIO Lo aiuti , che ne ha bisogno , e dice che l'è una
scioccherella , ma Iddio'l uoglia che e non la insali
alle sue spese . infine ell'è hanno il Diauol nella am-
pola parù che l'abbia saputo tanto fare, che la l'ha
fatto impaniare . forse chi non ne lo feci auertito ,
nulla mi e ualuto . hor tant'è . faccia esso . e mi da
le spese per ch'io lo serua, e non per ch'io lo consti-
gli. io sono pur pazzo a ch'io a darmi le brighe del-
li impacci. lassami andare anche a me a prouedere di
qual cosa , accio che e non sia solo a bauer bene , o
a far male.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sparecchia solo.

IO Ho piu di trenta anni parecchi; e non feci mai piu la maggiore scioccheria ne la maggiore poltroneria di quella, che io ho fatta stamattina, che per stare a udire una messa, io ho perduto Lucido di occhio. & benché io ne habbia cerco un pezo, & per tutto, non l'ho mai potuto ritrouare: che ho io impazato a che Domin badau'io scimunito ch'i sono? Il traditore se ne douette andare subito a casa la Signora senza aspettar mi altrimenti, come quel che doueua hauere poca uoglia di menarmi ui: che'l Diauol se ne possa portar lui, e quel frataccio che la diceua. e forse che non pendè un pezo; e che non la profaua, e chel uangelo non fu lungo, & per giunta che non ci diede la salue Regina. Ma e non mi sarebbe dato noia però di piantarlo in su'l bel del prefatio, che tanto mi bastasse un desinare, ch'i aspettaua pur, che Lucido tornasse per me, ma io poteua aspettare il Corbo, che si era calato alla carogna. e ti so dire che si ricorda di me, non domandare. mio danno, se io faceua il debito mio di non mi spiccare da lui, come io gli promisi, questo non mi interueniua. O Dio

A T T O

forse che non importaua .io non lo posso smaltire questo desinare . sia che uouole , io uoglio andare in-
 sin la . Dommin che e non ui sia rimasto qual cosa
 da sbocconcellare , qualcun di que rilicui : che se nō
 fusse questa poca di speranza , io credo certo c'hi mi
 strangolerei . Ecco apunto , chel ualente huomo uien
 fuori , o fortuna io sono rouinato : il desinare e for-
 nito intraffatto ; uedi che si stuzica e denti : parti che
 me l'habbia fregata : che ti possa fare il mal pro a te
 e a quella manigolda sacco di inganni , & di tradimen-
 ti : ch'i son certo che n'è stato piu causa lei , che lui
 che non mi habbia aspettato .

SCENA SECONDA

Lucido Folchetto e Sparecchia .

S Ta di buona uoglia? che inanzi che sia sera che io
 te la riarrecherò acconcia in modo , che la non
 parrà quella d'essa : & non uoglio , che tu la rico-
 nosca . A Dio , anima mia , rimanti in pace .

Spa. E debbe portar quella ueste al sarto , per fargliene
 raffettare a suo dosso : hor chel compare ha pieno lo
 stefano , e trangugiato si ogni cosa , senza lasciar nul-
 la da sparecchiare al pouero sparecchia e rastia uia :
 che uenir gli possa il mal della affogaggine . ma io giu-
 ro a se di gran mangiatore , che io non possa mai
 piu mangiar tordi grassi , ne uitella mongana , ne ca-

uo di latte con il zucchero, ne coda di mannerino in su la graticola con il pepe, e con lo Aceto rosato. se io non me ne uendico a misura di carboni. io uoglio star prima a uedere, doue e ua, & poi affrontarlo e'ntender da lui, se gli buomini da bene si trattano a questa foggia, con protestargli danno, e interesse.

Lu.f. O fortuna a chi destu mai tanto contento in un mese, quanto ne hai dato a me in due hore? io ho per un' tratto alzato il fianco da Re; e poi al uenirmene ho beccato su questa uesta, che e nuoua per mia fe, e non credo che la sia portata due uolte: e un buon raso e' egli.

Spa. I non posso udir di qui troppo bene quel che si dica, che'l traditore ha ingrossata la lingua col uino, che haueua a bere io.

Lu.f. Ella attendeua pure adimandarmi, come io feci a carpir la alla donna, e lo teneua per certo, e rideuasene in modo che io mi accorsi, che la mi haueua colto in scambio, & per mantenerla in quello errore, e per non esser colto in frodo, senza lasciarmi troppo intendere, attendeua a dir si, e no, secondo che io uedeua procedere il suo parlare, per potermi saluare a mia posta: in modo che io la conficcai nel suo proposito; di sorte che se io ne la hauessi uoluta cauare, la non ne sarebbe uoluta uscire adotta. Ma per un pezo le stata una festa: uedi che ne giunsi un tratto una. gran fatto a se da metterlo in su'l libro de miracoli: hollo caro se non per altro per poterlo dire, che mi sarà piacer doppio.

Spa. Io lo uoglio affrontare il tristo, e guastargli l'uouo in bocca, o corpo mio odi come e gorgoglia, o poue rino a me ch'i non sarò mai piu buono a nulla, e sono spacciato si mi muoio, e non e uso a patire simili trauagli, ben be.

Lu.f. Chi sara costui, che uien così difilato alla uolta mia?

Spa. O la, giuntatore, mancatore di fede, assassino, che dispiacer ti feci mai, che m'hai fatto così gran giunteria? perche mi piantastu in chiesa a quella foggia? che bisognaua inuitarmi, se tu non uoleui che io uenissi a desinare? che non so come tu non te ne uergogni a fare star digiuno un mio pari infino a questa hora: tu non mi hai fatto tu, che tu uoi così farmi morir di fame, belle cose, che si fanno a Bologna, e sono comportate: e poi uogliono esser tenuti gentil'huomini, e hauer la coda dietro ribaldonaccio ch'i non socchi mi tiene, ch'i non ti mangi il naso per la fame.

Lu.f. Huomo da bene, che parole sono le uostre? che ho io mai hauuto a fare con esso uoi, o uoi con esso meco, che mi ingiuriate così senza un proposito al mondo? che se io guardassi alle uostre parole, io sarei forzato a far di quelle cose, che ui dispiacerebbono.

Spa. Tu l'hai hoggimai fatte le cose, che mi dispiacciono: e che mi puo tu far peggio, poi che tu m'hai fatto stare senza cena? Ma tu non la corrai, che io ho chi me ne priega.

Lu.f. Di gratia ditemi il nome uostro.

Spa. Deh ucellamici sopra, che tu non lo sai il nome mio.

Lu. f. A sè di gentil'huomo io non so d'hauerui mai piu uis-
to . altro che adesso : e priegoui , che uoi non mi
uogliate ingiuriare piu di quel che ui habbate fatto
insino a qui che io non potrei poi hauere tanta pa-
tientia .

Spa. Me non hai piu uisto ?

Lu. f. O, perche lo direi ? a che proposito , che mi fareb-
be a me ?

Spa. Per il malanno che Dio ti dia : bertecciami pur
bene .

Lu. f. Io nonti berteccio : si uoi bertecciate me a dir , che
io ui habbia ueduto altra uolta ,

Spa. Il tuo Sparecchia non hai piu ueduto che ? io son for-
se dimagrato per la fame in modo che io non paio
piu desso , che ne se' causa tu tu , tu ne se' causa , sen-
ti il mio corpo come si rammarica , o trippa mia , co-
me l'è guizza , che la pare un tamburo stemperato .

Lu. f. Perdonatemi , e m'incresce di uoi , e di haueruelo a
dire , si a sè , uoi non siete in ceruello .

Spa. Tutti e prouerbij sono prouati , e dice bene il uero .
gliè ben male hauer il male , ma gliè peggio l'essere
stratiato . costui che e satollo , non crede a me che
sono digiuno , anzi fa le uista di non credere , per uo-
lere il gambo de fatti miei . uieni un po qua , non se tu
quel ualente huomo che toglieisti cotesta ueste a mo-
gliata , e destila alla Signora ?

Lu. f. O hou ioti ho , gliè il giuoco di stamattina : io non
ho moglie nella mal'hora , è non l'hebbi mai , ne
la uoglio , che e piu la , che in uerità e bel gua-

dagno ne castloro mercantia per mia se da curarsene.

Spa. Vorresti non la hauere, ma bisognaua pensarui prima. non sai tu, che le si tolgano a uita e non a proua ma tal noia desì alla meschina, che da a te: che tu fai fare in modo, che la ti da poca noia, perche l'è pazza: che se la fusse saua, tu daresti anche tu poca nota allei, s'ella se ne consiglia meco, mio danno. be conforti, e be ristori, che gli da, torli le ueste, e le catene per darle alla puttana. così si fa.

Lu. f. Pur li. io non ho tolto, ne dato ueste a persona, ne so manco quel che ui diciate. uoi dite che non hauete destinato, e s'ete imbrocio, come uia questo fatto?

Spa. Imbrocio se tu; che hai beuuto la tua parte, e la mia. hor non sei tu uscito stamattina di casa tua con cote sta ueste?

Lu. f. E pouero huomo andate a dormire, andate insin che uiesca il uino del capo.

Spa. Tu ti dai forse ad intendere, per esserti così rinuolto non esser conosciuto. e non mi terrebbon le catene, che io non andassi adesso adesso a dire a mogliata ogni cosa. sta a uedere che la baia, che tu uuoi del fatto mio, nella fine tornerà in capo a te. e che si ch' i tro uerò modo e uia, che questo destinare ti farà il mal pro. e così si uedrà chi farà il cotto, o il crudo, o tu, o io.

SCENA TERZA

Lucido Folchetto, & Ancilla
della Signora.

Questa e ben hoggi una cosa da ridere: che chiun
que io riscontro mi colga in scambio: e chi mi dice
ullania, e chi m fa careze: chi mi da, e chi mi to=
glie. Io per me non la so intendere? forse che ci è
qualcuno in questa terra, che mi somiglia: o uogliono
tutti la baiadel fatto mio: e son si tutti accordati per
farmi qualche giarda: Ma a che fine, questo non lo
crederò mai, pure ogni cosa potrebbe esser: stà chi
sento far romore all'uscio della signora; uerranno=
mi a torre questa ueste, e diran ch'io l'abbia rubata.
Dio mi aiuti, e mi starebbe molto bene, a se che chi
tempo ha, e tempo aspetta, tempo perde.

Ancil. Lucido, la Signora mi manda a uoi, e dice che uoi
pigliate questa catena, e che uoi ci facciate aggiugne
re tante maglie, che arriuino al peso di quattro Scudi
d'oro, & che uoile facciate rilegare questo rubino, e
così le riarrechiare quel pendente con due Perle, che
uoi sapete che le prometteste che l'harebbe stasera,
& che di gratia uoi habbiate cura, che non uadia
male, e che non ui fusse scambiato: & che ui renderà
quel tanto che uoi spenderete.

Luc.f. Di alla Signora da mia parte: che coteste cose, e tut
to quel che la uuole, io le farò fare piu che uolentie
ri: & che la fa bene, che la non mi ha se non a co=
mandare.



Ancil. Hu scimonita ch' i sono, i mi cras dimenticata il piu,
 e'l meglio : la mi diede anche questa che uoi glie ne
 faceste rassettare, sapete uoi che grillanda è cotesta?
 Luc.f. Io so che l'è di oro smaltata: e non so altro, e che bi
 sogna farla rassettare.

Ancil. Ella è quella che uoi toglieste l'altro di alla uostra
 donna: che ne fu tanto romore.

Lu. f. Io nō mi ricordo adesso di tante cose, s'ell'è sua basta.

Ancil. Non ue ne ricordate, o rendetmela che la non sa-
 rà forse quella.

Lu. f. Sta ferma: che adesso mi è tornato alla mente: tu di
 il uero che l'è quella, che io le diedi insieme con quel
 le maniglie.

Ancil. Voi non le haute mai dato maniglie, uoi anzi un ca-
 rcame uolete dir uoi, fatto alla fuggia della ghirlan-
 da smaltiti tutta dua.

Lu. f. Mai si, io glie ne diedi in un medesimo di, & il car-
 came ancora fatti tutti a una medesima foggia: ma le
 maniglie la non le ha mai portate, ne mostre a per-
 sona: perche così l'emposti.

Ancil. Dice che uoi gliene faceste rassettare pulitamente, e
 senza risspiarmo uessuno: e che uoi non guardiate in
 una coppia di scudi, & presto sopra tutto.

Lu. f. Pulitamente e con garbo si farà tutto, e stasera o do-
 mattina al piu lungo se le riporterà ogni cosa, &
 che non dubiti.

Ancil. Deb Lucido mio, donatemi per uostra cortesia uno
 scudo: che con duoi, che io ne ho possa farmi un di
 questi cotali, che si metton nel buco dell'orecchio, ac

cioche io mi ricordi di uoi : che per quello amorè io dirò mille beni di uoi alla signora, e tirerouui la cor da sempre mai se ben la fusse accompagnata.

Lu. f. Dammi li due scudi : & io ce ne metterò uno d'oro di mio , e di sopra piu la manifattura , e farottelo fare, che sarà bello , e di buon peso .

Ancil. Di gratia metteteuegli di uostro , e come uoi me lo arrecherete, io ue gli renderò: che io gli ho su n'un cassettino, e non uo che la padrona lo sappia .

Luc. f. Vatti con Dio: tu sarai seruita, non dubitare. Racco mandami a lei. non la colsi, la ne ha saputo piu di me a questa uolta eh : ha ella serrato l'uscio? sì.

SCENA QVARTA

Lucido Folchetto
solo.

OH Dio la fortuna mi ha pur hoggi tolto a fauorire e mi mancua questo al buon desinare con una buona carne, e me da'ntignere, una bella uesta, una catena che dee ualere quaranta scudi, un rubino, che ual dieci , una ghirlanda, che debbe ualere altrettanto : & questo mancua a desso a uolere che la cosa andasse come l'haueua a ire: Vedi rouescio che ha hauuto q̃sta medaglia: io sono stato uccellato tutta mattina, come un'uccel da gruccion: tal che e fu otta chi dubitai del fatto mio, Dio ci madi mal che bẽ ci metta che

a questa uolta mi pare che'l pettirosso se ne porti la Ciuetta, la Gruccia, e panioni, così andasse ella mai sempre . ma che fo io adesso qui ch' i non mi uo con Dio, che aspetto ? che la cosa si scuopra, & che mi sieno tolte queste cose, e datomici sopra un monte di bastonate? e sai se ogn' un direbbe, bẽ gli stà: lasciarmi dar de pie in terra , e leuarmi questo mazolino de fiori che io ho nella berretta , che mi diede la Signora, uh, uh, o buono questo è un fauore da cittadine non da cortigiane, o quanti ce ne sono di questi perdi giorni , e di questi be coram uobis , o che perloni profumati , che si pascono peggio che il caual del Ciole : che non hanno mai altro da loro, che tal uolte , e ben dirado un di questi mazolini di fiori , uno sguardolino a trauerso, quando le odon messa un risino dalla finestra, e una palla di neue la uernata in s' un' occhio , per carnouale la torcia, e con questi fauori, perche le sono cittadine gli tengono per stiaui, e non uogliono dar loro altro del loro, e non consentono che ne cerchino da chi ne uende: bella discretione che è la loro, torna, uieni, aspetta, e ua, l'ha faccenda : ella non ui è , e se le hauessero a far meco, le farebbon manco ciuette. ie. E sarà meglio che io getti qui da man manca, e io me ne uada a man ritta, accioche se nessuno m' uenisse dietro si creda che io me ne sia ito di là . E mi par mille anni d' essere all' histeria per mostrare a quel poltrone del nuo garzone, che i buoni Cani fanno anche tal uolta pigliar delle Golpi, o come l'ho io caro pen amor suo: Ma

piu per mio : in uerità che mi potrò pur uantare di
bauer fatto star forte una donna , e cortigina uec-
chia : ma in uerità che non è però d'auexarsi : Ecco
di qua brigate , facciamo chi non desi in un uent' uno
e guardano in uerso me : stà uengonmi dietro bene
lo uò uedere .

SCENA QUINTA

*Fiammetta , Lucido Folchetto
e Sparecchia .*

A Dunque io ho a stare a stentare tutto il tempo della
uita mia , senz a bauer mai un contento , ne di di , ne
di notte , accioche questo deserto del mio marito man-
di male cioche io ho , dietro a una ribalda a questa
foggia ?

Lu. f. Io non intendo il loro parlare , & non me ne curo :
basta ch' i ueggo , che glie quello che poco fa mi disse
si gran uillania : & è seco quella donna , che diceua ,
qui non sarebbe guadagno nessuno co fatti loro : &
però fie meglio darla di qua .

Fiam. Eh meschina a me , che dice bene il uero : che chi mal
si marita non esce mai di fatica : e toccò bene a me :
perche nacqui io sì sgratiata a questo mondo :

Spar. Di gratia non far rumore : che gl' era qui poco fa : e
non si puo esser discostato molto : Viene pur meco
che se tu hai un po di pazienza , io ti farò uedere ogni

A T T O

cosa a tuoi occhi ueggenti: e ne è ito al Sarto con
essa, chiaro. Andianne che noi lo carpiremo appun
to in sul fatto, e non lo potrà negare, quando è ui
lesse: e forse che non haueua il mazolino de fiori
nella berretta che gli haueua donati la dama.

Fiam. Di il uero?

Spa. Credi tu chi tel dicesti se non fusse la uerità?

Fiam. O signore, costui bisogna che sia impazzato, e non
stima piu ne roba, ne honore.

Spa. Oh eccolo appunto, che glie caduto: parti ch'i ti di
cesti il uero? to qui fiuta di che ti sa.

Fiam. Deb non mi far dire, gettalo uia: ch'i non lo uo ue
dere, pouera a me tu di chi non ti credo: i ti credo
dau. nzo: e douete adunque andar di qua.

Spa. Di qua sì: lasciati pur guidare a me, tutta è una.

Fiam. Oh Dio che partito ha da essere il mio col fatto di
costui.

Spa. Come glie stato sempre, male: ma de piu cattui par
titi bisogna pigliare il migliore: e'l dar si dispiacere
non gioua a nulla, bisogna far altro.

Fiam. E come ho a fare? quale è la uia ch'i ho a tenere? di
su: insegnami un poco.

Spa. Io t' insegnerò ben'io una medicina, che tu lo farai
fare a tuo modo: non dubitare, se tu ti atterrai al
consiglio mio and' am uia ratti, che non si fusse parti
to dal Sarto: accioche tu ripari a questo la prima co
sa: e poi penseremo al resto: & de piu cattui par
titi piglieremo il migliore.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

*Lucido Tolto, Fiammetta
& Sparecchia,*

IN Questa maladetta Terra ci è una usanza assai cattiva; che non ci è gentil'huomo, che non si uoglia sentir dietro la coda de i Cagnotti, & per hauerne una gran brigata d'attorno, si fanno stiaui di mille ribaldi: perche le buone persone non hanno bisogno del fauore de nostri pari, che si stanno a fare li fatti loro, senza dar briga a nessuno: e nõ bisogna cauarsi li di prigione, o pagar loro i debiti, o leuarli, e bene spesso di in su le forche, come interuiene di questi surfanti, i quali sotto il fauore de i grandi fanno mille ribalderie, e come sono chiamati alla corte, e par loro douere che noi li habbiamo a liberare subito: noi che habbiamo paura di non se gli per lere, nõ domandar se noi corriamo a pregar per loro, e quanto uno e piu scelerato, tanto ha piu fauore: Se a un pouero huomo di questi che si uogliono delle braccia, gli accade per sorte una disgratia, e non truoua, ne can, ne gatta che abbia per lui: fa che uno di questi altri habbia bisogno di portar l'arme per fare qualche assassinamento: al primo si corre al Governatore a farle dar licentia: e non di meno a noi altri se noi uogliamo tenere il grado di gentil'huomo, ci è necessario far cosi: perche, chi non ha di queste genti d'attorno, non è stimato: et se no

non li aiutiamo cō tutte le forze nostre ci mettiamo dell'honore, questo lo dico perche stamattina io l'ho prouato: che ho hauuto intorno il fratello di uno di questi ribaldi; il quale era stato messo in prigione, perche sta notte e ruppe l'uscio a una pouera fanciulla, & entrogli in casa per forza: & per questa cagione mi è bisognato andare al Governatore, & mettergli addosso tutta Bologna; accioche e me lo renda: & ho hauuto a menar testimoni, che dicessero a modo nostro, e farci tante storie, ch'i non cre detti mai uscirne: e poi che il Governatore me lo hebbe dato, innanzi che si trouassero quelle benedette chiaui, & che si fussero accordati e birri, inotai, tasse, cancellature, uscite, spese di uiuere e se ne ito il di; in modo che io non ho potuto godermelo con la mia Signora.

Spar. Zoccoli, Fiammetta; ectolo qua, che uiene inuerso noi: tirianci qui da un canto, e stiamo a udir costì di nascosto quel che fa, & cio che dice.

Luc. Ben uolse la mia disgratia, ch'i mi scontrassi in colui, sempre qualche sciagura si attrauersa a i commo di de i pueri innamorati, io so che la Signora harà rinegato la fede tutto hoggi; e faralle paruto strano l'aspettare: e dio'l uoglia, che la non sia adirata meco: ma la ueste di mogliama fara la pace.

Spar. Che di tu hora, se tu chiara?

Fiam. Dico, che mio padre haueua pure il pozzo in casa a'affogarmiui dentro senza mandarmi in quel di questo sciagurato.

& anche

Spa. Et anche egli haueua la serua, che sapeua far l'ucua affrittellate, senza hauer bisogno di te.

Lu. f. Il meglio che io possa fare, si è picchiar l'uscio, e andar dentro ch'i harò pur quui qualche solazo.

Spa. Fiammetta ua alla uolta sua.

Fiam. Che di tu?

Spa. Dico, che tu uadia alla uolta sua, & che tu gli dica un carro di uillanie: non senti tu quel che dice?

Fiam. Così non l'udiſ'io. aspetta aspetta, traditore alla croce di Dio, che tu non la corrai; che quella ueste tico stera. Credimi ue, si è tu credeui far queste ribalderie si di nascosto, ch'i non le haueſi a sapere: ma nō ti è uenuto fatto, io ne ho saputo piu di te questa uolta.

Lu. f. Ohime, o che cosa è quella, che tu mi di, Fiammetta mia? chi ti muoue a dir'questo? che t'ho i'fatto?

Fiam. Me ne domandi?

Lu. f. E chi uoi tu chi ne domandi? Costui?

Spa. Non accade adesso tante ſole no.

Lu. f. E tn sparecchia, che uol dire che tu mi guardi così a trauerso? che hai tu meco da stamattina in qua?

Fiam. A me bisogna uoltarsi nō allo Sparecchia, ingrataccio.

Spa. Hai tu uèduto come e fa ben le uista il ribaldone. fa motto a lei non a me. adagio ua pur su.

Lu. f. Be che ciè di nuouo? c'hauete uoi che non fauellate altrimenti?

Fiam. La mia ueste, che la riuoglio ſai.

Lu. f. Che ueste?

Fiam. La mia ueste di raso bianco ſi: non bisogna far le marauiglie. ue come glie diuentato smorto.

Spa. Belle prodezze d'un marito, rubare una ueste a una sua moglie, per darla a una baldracca.

Lu. E sta cheto cicalone, che pazze di tu.

Spa. Si sî, e m'accenna ch'i non dica.

Lu. Tu non di tanto uer che basti.

Fiam. Eh s'ignore io son pur una delle peggio maritate femmine che sia al mondo.

Lu. Di che ti rammarichi tu? che ti manca, di sù.

Spa. Oh, io nō uiddi mai il piu estremo bugiardo di costui. or non ti ha ella wsto con li occhi suoi accennarmi chi sia cheto.

Lu. E Fiammetta, lasciati dir, che uol la baid.

Fiam. Ah bugiardone, e mi guarda anche sfacciataccio.

Lu. Ah moglie mia dolce, i ti giuro per quello amore, ch'i ti porto che io non t'ho accennato, e non so quel che il gracchione si uoglia dire.

Fiam. Do che mi uien uogl a ben testè, di per lo amor che tu porti a quella sciagurata di, che a me non uoli stu mai torniamo al fatto mio.

Lu. Doue uoi tu che torni? (Cotta.

Fiam. Al saxto uo che tu torni doue tu hai portata la mia

Lu. Cotta se tu, a come tu fauelli. che cotta uouu dire in tutto in tutto?

Spa. Per Dio ch'i ho paura, che la non sia cotta tanto, che la sî disfatta.

Lu. Almanco, spesa mia cara, d'anni la cagione perche tu sei sî in collora?

Fiam. Propio chara, io non sono ne chara, ne a buona derata per te mi pare a me. chara e la tua mona merda,

poi che la uuale una ueste per uel'ta', tu sai bene ch'i non ho bisogno di queste tue uesciche: hoggimai noi ci conosciamo, sai.

Spa. Dhe uedi come il ualente huomo le fa ben dare la carne della Allodola.

Lu. E possibil che questa bestia non uoglia star cheto: io non chiamo te per testimone, e che si che inanzi che il giuoco habbia fine, ch'i ti spezzi la testa.

Spa. Chi la fa l'aspetti; e non si uol fare chi non uol che si dica egli haueua la furia in gola di andare a trangugiarsi quel desinare senza me. Adesso si esce di casa la druda, con il mazolo de fiori nella berretta he.

Lu. Ob questa sarà l'altra scioccheria; io ho trangugiato il desinare, e sono anchor digiuno, esco di casa la druda, poi che druda si chiama, che poi che uscì stamattina della mia, nō ho messo piedi altroue, ch'in palazo.

Spa. O gran cosa, anchor lo niega.

Lu. Anchor lo niego si, perche non e la uerità.

Spa. No, non mi dicesti tu uillania, quando tu uenisti fuori, e che eri un forestiero, e mille altre filastrocole?

Lu. Or su su, nō piu, ch'i ti so dire, che tu ti puoi far cano mizare p pazo a tua posta alle scioccherie, che tu di.

Spa. Tu credeui forse, che io nō mene uendicassi he; della burla che tu mi hai fatta tu mi consci male alla fe, ma le mi uendicherei della morte d'un mio fratello, s'i nō mi uedicaassi della pdita d'un pasto principale, come e il desinare. come io mi accorsi del tratto, io men'andai subito a casa tua, e ho detto ogni cosa qui a mogliata.

Lu. Fianimetta, che ti ha egli detto questo parabolauo.

Fiam. Si st, fa il balordo: uedesti uoi mai', come e fa bene la mia uesta mi ha detto, e doue l'è ita, sai.

Lu. La uesta ti è stata tolta? o non marauggia, o questo e altro ch'una buccia di porro. io la cominciero a'ntendere, e chi te l'ha tolta?

Fiam. Me ne domanda anche. guarda se tu credi.

Lu. Chi uoi chi ne domandi uiso di paza?

Fiam. Or su su, non piu baie; ch'i so ogni cosa.

Spa. Non t'ho io detto, ch'ile ho scoperto tutta la trama? uedi dalla a insino alla z.

Lu. Eh che le hai tu scoperto?

Spa. Oh be, noi ci siam dentro, che tu l'hai imbolata tu, le ho scoperto, e che stamattina di buona hera tu la portasti da te a te, per non ti fidar di persona a quella tua buldriana, bella cosa uedere un gentil'huomo con la soffoggiata andare a casa le femmine. belle prodezze per Dio.

Lu. Io glie n'è ho data?

Spa. Tutu, parti ch'i habbia paura a dirtelo.

Lu. Lasciati dir, Fiammetta, o se ch'i non glie ne ho data.

Spa. E che glie ne hai donata.

Lu. Glie ben uero, che a requisitione d'uno amico mio, io glie n'è ho prestata. perche la sene uuol far fare una a quella foggia.

Fiam. Orsu. mettiamo che sia uero: faitu quel ch'i ti ho a dire? io non presto i tuoi sai, ne le tue cappe, ne li altri tuoi pāi io, alle dōne e conueniente prestar le cose da dōne, e a gli huomini quelle da huomini: e pe rōe tu non uuoi che noi habbiamo a fare belle le

piaze , fa che la mia cotta torni : ch'altrimenti io te lo dico ue .

Lu. Or basta, non piu romore . io farò , che la tornerà , questa e poca cosa .

Fiam. Tu farai il tuo meglio: ch'i ti giuro in coscienza, che per infino a tanto che tu non me la riarreccherai, tu non se per entrare in casa, se gia tu non spezi l'uscio.

Lu. Nō entrerò in casa? o questo e bē troppo? ah mogliama

Spa. Mona Fiammetta, e io che ho à guadagnare, che sono stato cagione di faruela ritrouare?

Fiam. Aiuterò anch'io te quando mogliata ti porterà qual cosa fuor di casa .

Spa. Buon per dio, forse che la disse, io ti darò cenà . uoi mi hauete chiaro, cotesto non accaderà mai, che in casa mia non e che torre : ogni cosa ui e in cassò , e non arriuano a tre .

Fiam. E mene fa male. statti con Dio. grammercè dell'opera tua, a ristorarti un'altra uolta. Lucido io mene uo, fa che la uesta tornainanzi che sia sera, io te lo dico: non dir poi, tu non me lo dicesti .

Lu. Non dubitare, uattene in casa, e sta di buona uoglia, che non ci ua uno ottauo d'hora, che tu riharai la tua uesta .

Spa. Ogniun dice, che le donne son larghe e ben, pon loro mente; che spenger se ne possa il seme. io nō barei dato una cena per manco un'danaio. infine e sogni non sono ueri, e pensieri non riescono. io ho ben potuto sonar nona, quanto io ho uoluto, che non e stato mai hora di desinare. lasciami andar a uedere s'i truouo da

sboconcellare in qualche lato, che qui per hoggi non
e terren' da porci uigna.

SCENA SECONDA

Lucido Tolto solo.

PVr mi sono leuati dinanzi: e questa sciocca d'mo-
gliama si crede hauermi fatto una gran paura col
dirmi, che non mi lascerà entrare in casa, s'i non le
riporto la ueste, come s'ella pēfasse chi ui tornassi uo-
lentieri: ch'i possa morire di mala morte se quando
e uien l' hora di tornarui, io non mi sento rincirconi-
re tutti e sangui. O Dio, e non lo fa se non chi il pruo-
ua, che cosa e hauere una moglie superba, Strana, di-
spettosa, come e lamia. fatto sta che io non mi haue sti
a ritrouar mai doue lei, che la miglior nouella che io
potessi hauere in questo mondo sarebbe l'udir nouel-
le che l'hauesse rotto il collo: Moglie fastidiosa im-
portuna e caparbia, e un purgatorio cōtinuo. Et cer-
to che io non credo che le pene infernali sieno simili a
queste: et nō penso che si possa imaginare al mondo la
maggior calamità, ne la piu misera seruitù, che haue-
re una Moglie, che ti ami, u che ti uoglia dar ad intē-
dere, p parlar retto, di uolerti bene: che le par douuto
per questo che tu habbia a esser sempre suo mulattie-
re dandoti per il cōpo, questo mi si uiene per lo amo-
re ch'i ti porto, col darti d'ingrataccio, e sconoscente.

e se la mia e una di quelle Dio lo fa egli, che uenga il canchero a chi me la diede, a chi menò le parole, a chi ne fu inuentore, e presso chi non dissi a me, che la tolsi, si che ferrimi l'uscio addosso a sua posta. per Dio si che non mi mancherà chi m'apra, pur nō dime-
no per ouiare alli scandoli io uoglio andare dalla signora, e pregarla che sia contenta rendermela, che io glie ne prouederò una migliore, e di maggior ualuta, o la di alla signora che si faccia in sull'uscio, chi gli ho da parlare per cosa ch'importa.

SCENA TERZA

Signora, & Lucido Tolto.

Lucido, perche stai tu così raminzho nella strada? & che uol dire che tu non entri in casa alla libera?

Lu. Sai tu, ben mio, perche io ti ho fatto chiamare?

Sig. Si so per dare un poco di cōuento al cor mio, e al tuo.

Lu. E per cotesto, & perche io uorrei che di gratia per leuare scandolo tu mi rendessi quella ueste, che io ti diedi stamattina: che la donna la risaputo, & ha messo sotto sopra ogni cosa, e dice che la riuuole. si che di gratia, amor mio, rendimela, chi ti impegno la fede mia, che io te ne farò un'altra piu ricca, e piu bella il doppio, non ci uaduo giorni.

Sig. Tu dei uoler la baia, come tu facesti stamattina,

non e uero ? io ho paura di non girare . or non te la diedi io dianzi , come tu hauesti destinato , perche tu la portassi al farto con quelle altre cose ?

Lu. A me hai dato la ueste con altre cose ? non mai , poi che io ti lasciasti stamattina , data che io te l'hebbi me ne andai in piazza , ne mai mene sono partito se nō ho ra , ne ti ho poi piu uista . & uedi che bella hotta e sono anchor digiuno .

Sig. Bene bene , io ti ho inteso tu nō me la uuoi rendere , e non uuoi esser meglio che gli altri tuoi pari . anche tu uuoi ch' i sappia che noi pouere donne possiam poco credere alle proferte di uoi altri . Ma che dico io alle proferte altrui ? alle cose mie proprie ; & pche io mi sono fidata di te con darti quelle mie dorerie , e tu mi uuoi giuntare . ma io imparerò a uiuere apoco apoco alle mie spese . Al nome sia di Iddio , tu harai forse un di charo di riportarme le belle e profumate .

Lu. Sogno io , o pur son desto ?

Sig. Hayme che ci si uorria tagliare il collo , se quando noi me hauiamo un di tuoi nelle sōrbice , noi non lo siamo a modo nostro , che tanto sen' è . Ma io inuechio , e' impazo . guarda a chi io haueua posto amore , e chi credeua chi mi hauesse a far regina .

Lu. O che parole son queste ? dunque pensi tu che il tuo Lucido sia uenuto qui per ingānarti ? non hauer paura di questo , stāne sicura , che come io ti ho detto nō fō questo , se non perche la donna l'ha risaputo , & se io non gliene riporto , non sono per hauer pace se co questo anno .

Si. Tu sai bene, che io non te la chiesi: & che tu me la portasti spontaneamente, & donastimela liberamente: & adesso la riuuoi, e con le donora: Ma e non mi da noia tanto la uesta, quanto l'atto, e il poterte ne tu uantare. Ma io haro pazienza, per non potere far altro: tientela; fanne quel che ti pare; ficcatala nel pressò che tu non me l'hai fatto dire: & se tu hai punto caro l'honor tuo, che mal tisi pare: rimandami le mie cose, & guarda che da qui innanzi tu non sia tanto ardito di mettermi mai piu pie in casa, huomo senza uergogna e senza faccia. Va uia uia, cerca d'un'altra, che si lasci assassinare, come tu hai fatto me: che quanto a me io non sono piu il caso: è gran cosa che questi Bolognesi come si son cauati le lor uoglie, le triste e le ribalde sian noi,

Luc. Eh Signora, uoi siete troppo presto montata in collora; e hauete mille torti. Voi ui adirate & non so per che: Ascoltate di gratia Signora una parola, una parola in seruitio.

St. Egli ha anche tanta faccia, che mi chiama il traforello; leuamiti dinanzi.

Luc. E l'è paruto mille anni di serrar l'uscio: e per dirne il uero ell'ha mille ragioni: che questo riuolere i suoi santi come si guasta la festa, e cosa da fanciulli, e massime: ch'io non ho hauuto punto del pratico: io ue gli doueua entrare in qualche bel modo così da discosto, e non dirle a un tratto, rendimi la mia uesta: & certo che in questo caso io conosco bauer errato. La necessità mi ha fatto errare: che uenga il canchero a

quel poltrone di quel parasitaccio: ti so dire che mi ha pagato di quella moneta ch'è merito. Va fa bene a sta gente: e son pur tutti d'una buccia: gliè come dar la trega a polli. Guarda di quanto male è stato cagion costui: e hor finisse ella qui. poltrone, asteno, fursante: che farò io adunque adesso? che partito ha da essere il mio? a casa non si può tornar senza uesta, si non uo mettere a romor Bologna. qua è conuentata di noce, il me ch'è possa fare e tornarmene in piazza, e consigliarmi con qualche amio mio come io mi habbia a gouernare in queste facende: che io per me per hoggi ci ho perduto il ceruello: e per ristoro ho una fame ch'è la ueggio: sta ch'è sento aprir l'uscio. Per Dio che l'è mogliama, lasciarmi leuar di qui; che noi ne faremo un'altra presto presto, costei si crede ch'è le riporti la uesta, come i le promisi: adagio, se tu non hai altro assegnamento, che questo, io la farei male: e io la farò male, e peggio senza l'amore, e senza la uesta, e fuor di casa.

SCENA Q V A R T A

Fiammetta, & Lucido folchetto.

VEdi come Lucido ci torna con quella uesta.

Lu. f. Io hebbi ben dello scemo sta mattina, quando io vendi la borsa à Betto: che si sarà fitto, com'è sua usanza, in casa qualche femmina, che non ne lo cauarebbe il Bargello.

Fiam. Vi so dire che si ricorda di me: che è un deslo: fra uno ottauo di horate la riporto, e bene. oh, là cosa ricor data per uia ua: eccolo appunto: le cose passano bene l'ha sotto.

Lu.f. Doue può egli essere entrato?

Fiam. E fa le uista di non mi uedere: io gli uo andare incontro e dirgli una carta di uillania: o pur ci tornammo non ti uergogni tu, matto spacciato, che tu se, a uenir mi innanzi a cotesta fuggia.

Lu.f. Che cosa ci è? che parole sono le uostre, siate uoi fuori di gangheri?

Fiam. E tu se fuor delle badele: egli ha anche ardir di parlare.

Lu.f. E che ho io fatto, chi non possa parlare? uoi siate molto altiera quella giouane, siate piaceuole, come uoi siate bella.

Fiam. Vedi che profontion di huomo, e che modo di parlare: doue ti par' egli essere?

Lu.f. Madōna, andattue in casa; non state a cotesto uerito: che a come uoi farneticate, e ui debbe essere presa una gran febbre.

Fiam. Si io farnetico, quando io ti riprendo. be sai che mi uien la febbre ogni uolta che ti ueggo. Eb trista a me ch'i uorrei innāzi hauere cōsumata la mia giouanezza in casa di mio padre, come una presso ch'io nō dissi, che esser capitata alle mani d'un, che mi tratti come e mi tratta: che par che mi habbia ricolta nel fango.

Lu.f. Che mi fa a me; se tu uorresti esser più presto essere uedoua che maritata, o se tu sei stata ricolta del fango, o della mota.

Bia. O la farebbe bella ch'i non andassi doue io ho a ire.

Fiam. O pur si mosse, nasse e non si può piu con esso; e tu ne sei cagione: che gli hai dato troppo rigoglio: ma se mio padre ci uiene io so che saprà tutti e tuoi portamenti: pensati ch'i uo pigliare il sacco p il pellicino.

Lu. f. Che portamenti sono e miei in tutto in tutto?

Fiam. Vedilo, gettar uia il mio, strauestirsi e fare ogni di mille scioccherie da fanciugli.

Lu. f. O D'o che sent'io hoggi.

Fiam. La uerit: senti; si non lo hauesti ueduto co miei occhi, e toccolo con mano, e nō mi darebbe iāta noia sai.

Lu. f. Al manco potess'io hauer tanta pazienza, ch'i potissi ridere delle cose ch'i sento. chi ui date uoi ad intendere ch'i sia alla fine delle fini, che non mi haucte mai piu uisto?

Fiam. Dio'l uolesse ch'i non ti hauesti mai piu uisto, e che mi fussi prima cascata la lingua ch'i hauesti detto di sì. Ma aspetta: ecco mio padre, egli, egli ti saprà dire chi tu sei.

Lu. f. Io conosco così lui, come uoi: che non uiddi mai, e l'un, ne l'altro.

Fiam. Io ho paura di non impazzare: e dice che non conosce ne me, ne mio padre.

Lu. f. Io ne son cert: siate, che uoi siate impazzata: non ne state punto in dubbio.

Fiam. E non conosci ne me ne mio padre?

Lu. f. E piu oltre ui dico: che se uoi fate uenir qui l'Anol uostro, iō che uostro padre, io mi ui dirò il simigliante.

Fiam. Eb aspetta pur che comparisca.

Lu.f. Ob Madonna uoi ui state sfilata la corona.

Fiam. Si l'ho sfilata, mio danno: rinfilerenla.

Lu.f. Io no ueder, che fine ha hauere questa festa, e parte uedrò se Betto desse uolta di qua, ch'i non uorrei però essere ueduto andare alla histeria con questa uesta sotto.

SCENA SESTA

Cornelio Padre della Fiammetta,
Fiammetta, & Lucidofol.

Come comporta l'età mia e come mostran le parole di Biagino, che ricerchi il bisogno di questa facenda io solleciterò i passi: e sforzeromi di esser la presto: ma come questo mi sia facile, le mie gambe il sanno, assai piu atte a star ferme che a muouersi: perciò che la uecchiaia se ne ha portate le forze e lasciato i miei dentro in quello scambio una pigrizia, che gliè manco briga muouere una macine: ma che l'omin di cosa può essere questa, che la mi habbia fatto chiamare con tanta fretta, e non ciè mai altra facenda: che credi, harà hauuto parole col marito, che quando i gicuanì sono un poco di aria, & che le fanciulle siano un poco fastidiose, come è questa mia figliuola che, che è, mettono a romor la casa. hor lassiamo andare, torniamo al caso nostro: presto il saprò ch'è la ueggio in su l'uscio col marito tutta maninconosa: guarda s'i me lo indominai.

Fiam. Si st, fa il balordo: uedesti uoi mai', come e fa bene la mia uesta mi ha detto, e doue l'è ita, sai.

Lu. La uesta ti è stata tolta? o non marauiglia, o questo e altro ch'una buccia di porro. io la comincierò a'ntendere, e chi te l'ha tolta?

Fiam. Me ne domanda anche. guarda se tu credi.

Lu. Chi uoi chi ne domandi uiso di paza?

Fiam. Or su su, non piu baie; ch'i so ogni cosa.

Spa. Non t'ho io detto, ch'ile ho scoperto tutta la trama? uedi dalla a infino alla z.

Lu. Eh che le hai tu scoperto?

Spa. Oh be, noi ci stiam dentro, che tu l'hai imbolata tu, le ho scoperto, e che stamattina di buona hera tu la portasti da te a te, per non ti fidar di persona a quella tua buldriana, bella cosa uedere un gentil'huomo con la soffoggiata andare a casa le femmine. belle prodezze per Dio.

Lu. Io glie nè ho data?

Spa. Tu tu, parti ch'i habbia paura a dirtelo.

Lu. Lasciati dir, Fiammetta, a se ch'i non glie nè ho data.

Spa. E che glie nè hai donata.

Lu. Gliè ben uero, che a riquistione d'uno amico mio, io glie nè ho prestata. perche la sene uuol far fare una a quella foggia.

Fiam. Orsu. mettiamo che sia uero: sai tu quel ch'i ti ho a dire? io non presto i tuoi sai, ne le tue cappe, ne li altri tuoi pāi io, alle dōne e conueniente prestar le cose da dōne, e a gli huomini quelle da huomini: e però se tu non uuoi che noi habbiamo a fare belle le

piaze, fa che la mia cotta torni: ch'altrimenti in te lo dico ue.

Lu. Or basta, non piu romore. io farò, che la tornerà, questa e poca cosa.

Fiam. Tu farai il tuo meglio: ch'i ti giuro in coscienza, che per insino a tanto che tu non me la riarreccherai, tu non se per entrare in casa, se gia tu non spezi l'uscio.

Lu. Nō entrerò in casa? o questo e bē troppo? ah mogliama

Spa. Mona Fiammetta, e io che ho à guadagnare, che sono stato cagione di faruela ritrouare?

Fiam. Aiuterò anch'io te quando mogliata ti porterà qual cosa fuor di casa.

Spa. Buon per dio, forse che la disse, io ti darò cenà. uoi mi hauete chiaro, cotesto non accaderà mai, che in casa mia non e che torre: ogni cosa ui e in cassò, e non arriuano a tre.

Fiam. E mene fa male. statti con Dio. grammercè dell'opera tua, a ristorarti un'altra uolta. Lucido io mene uo, fa che la uesta torna inanzi che sia sera, io te lo dico: non dir poi, tu non me lo dicesti.

Lu. Non dubitare, uattene in casa, e sta di buona uoglia, che non ci ua uno ottauo d'hora, che tu rihaarai la tua uesta.

Spa. Ogniun dice, che le donne son larghe e ben, pon loro mente, che spenger se ne possa il seme. io nō barei dato una cena per manco un' d'anaio. infine e sogni non sono ueri, e pensieri non riescono. io ho ben potuto sonar nona, quanto io ho uoluto, che non e stato mai hora di desinare. lasciami andar a uedere s'i truouo da

sboconcellare in qualche lato, che qui per hoggi non
e terren' da porci uigna.

SCENA SECONDA

Lucido Tolto solo.

PVr mi sono leuati dinanzi: e questa scioccad'mo-
gliama si crede hauermi fatto una gran paura col
dirmi, che non mi lascerà entrare in casa, s'i non le
riporto la ueste, come s'ella pēfasse chi ui tornassi uo-
lentieri: ch'i possa morire di mala morte se quando
e uien l' hora di tornarui, io non mi sento rincirconi-
re tutti e sangui. O Dio, e non lo sa se non chi il pruo-
ua, che cosa e hauere una moglie superba, Strana, di-
spettosa, come e lamia. fatto sta che io non mi haue si
a ritrouar mai doue lei, che la miglior nouella che io
potessi hauere in questo mondo sarebbe l'udir nouel-
le che l'haueffe rotto il collo: Moglie fastidiosa im-
portuna e caparbia, e un purgatorio cōtinuo. Et cer-
to che io non credo che le pene infernali sien simili a
queste: et nō penso che si possa imaginare al mondo la
maggior calamità, ne la piu misera seruitù, che haue-
re una Moglie, che ti ami, u che ti uoglia dar ad intē-
dere, p parlar retto, di uolerti bene: che le par douuto
per questo che tu habbia a esser sempre suo mulattie-
re dandoti per il capo, questo mi si uiene per lo amo-
re ch'i ti porto, col darti d'ingraticcio, e sconoscente.

e se la mia è una di quelle Dio lo fa egli, che venga il canchero a chi me la diede, a chi menò le parole, a chi ne fu inventore, e presso chi non dissi a me, che la tolsi, sì che ferrimi l'uscio addosso a sua posta. per Dio sì che non mi mancherà chi m'apra, pur non dime-
no per ouiare alli scandoli io uoglio andare dalla signora, e pregarla che sia contenta rendermela, che io glie ne prouederò una migliore, e di maggior ualuta, o la di alla signora che si faccia in sull'uscio, chi gli ho da parlare per cosa ch'importa.

SCENA TERZA

Signora, & Lucido Tolto.

Lucido, perche stai tu così ramingho nella strada? & che uol dire che tu non entri in casa alla libera?

Lu. Sai tu, ben mio, perche io ti ho fatto chiamare?

Sig. Sì so per dare un poco di cōtento al cor mio, e al tuo.

Lu. E per cotesto, & perche io vorrei che di gratia per leuare scandolo tu mi rendessi quella ueste, che io ti diedi stamattina: che la donna la risaputo, & ha messo sotto sopra ogni cosa, e dice che la riuuole. sì che di gratia, amor mio, rendimela, chi ti impegno la fede mia, che io te ne farò un'altra piu ricca, e piu bella il doppio, non ci uaduo giorni.

Sig. Tu dei uoler la baia, come ti facesti stamattina,

non e uero? io ho paura di non girare. or non te la diedi io dianzi, come tu hauesti destinato, perche tu la portassi al sarto con quelle altre cose?

Lu. A me hai dato la ueste con altre cose? non mai, poi che io ti lasciasti stamattina, data che io te l'hebbi me ne andai in piazza, ne mai mene sono partito se nō hora, ne ti ho poi piu uista. & uedi che bella hotta e sono anchor digiuno.

Sig. Bene bene, io ti ho inteso tu nō me la uuoi rendere, e non uuoi esser meglio che gli altri tuoi pari. anche tu uuoi ch'è sappia che noi pouere donne possiam poco credere alle proferte di uoi altri. Ma che dico io alle proferte altrui? alle cose mie proprie, & peche io mi sono fidata di te con darti quelle mie dorerie, e tu mi uuoi giuntare. ma io imparerò a uiuere apoco apoco alle mie spese. Al nome sia di Iddio, tu harai forse un di charo di riportarmele belle e profumate.

Lu. Sogno io, o pur son desto?

Sig. Hayme che ci si uorria tagliare il collo, se quando noi ne hauiamo un di tuoi nelle forbice, noi non lo siamo a modo nostro, che tanto sen'è. Ma io inuechio, e' impazo. guarda a chi io haueua posto amore, e chi credeua chi mi hauesse a far regina.

Lu. O che parole son queste? dunque pensi tu che il tuo Lucido sia uenuto qui per inganarti? non hauer paura di questo, stāne sicura, che come io ti ho detto nō fo questo, se non perche la donna l'ha risaputo, & se io non glie ne riporto, non sono per hauer pace se co questo anno.

Si. Tu sai bene, che io non te la chiesi: & che tu me la portasti spontaneamente, & donastimela liberamente: & adesso la riuuoi, e con le donora: Ma e non mi da noia tanto la uesta, quanto l'atto, e il poter te ne tu uantare: Ma io haro pazienza, per non potere far altro: tientela; fanne quel che ti pare; sicca=tela nel presso che tu non me l'hai fatto dire: & se tu hai punto caro l'honor tuo, che mal ti si pare: rimandami le mie cose, & guarda che da qui innanzi tu non sia tanto ardito di mettermi mai piu pie in casa, huomo senza uergogna e senza faccia. Va uia uia, cerca d'un'altra, che si lasci assassinare, come tu hai fatto me: che quanto a me io non sono piu il caso: e gran cosa che questi Bolognesi come si son cauati le lor uoglie, le triste e le ribalde sian noi,

Luc. Eh Signora, uoi siete troppo presto montata in collera; e hauete mille torti. Voi ui adirate & non so per che: Ascoltate di gratia Signora una parola, una parola in seruitio.

Si. Egli ha anche tanta faccia, che mi chiama il traforello; leuamiti dinanzi.

Luc. E l'è paruto mille anni di ferrar l'uscio: e per dirne il uero ell'ha mille ragioni: che questo riuolere i suoi santi come si guasta la festa, e cosa da fanciulli, e massime: ch'i non ho hauuto punto del pratico: io ue gli doueua entrare in qualche bel modo cosi da discosto, e non dirle a un tratto, rendimi la mia uesta: & certo che in questo caso io conosco bauer errato. La necessità mi ha fatto errare: che uenga il canchero a

quel poltrone di quel parasitaccio: ti so dire che mi ha pagato di quella moneta ch'è merito. Va fa bene a sta gente: e son pur tutti d'una buccia: gli è come dar la tregea a polli. Guarda di quanto male è stato cagion costui: e hor finisce ella qui. poltrone, astano, surfante: che farò io adunque adesso? che partito ha da essere il mio? a casa non si può tornar senza uesta, si non uo mettere a romor Bologna. qua è conuentata di noce, il me ch'è possa fare e tornarmene in piazza, e consigliarmi con qualche amico mio come io mi habbia a gouernare in queste facende: che io per me per hoggi ci ho perduto il ceruello: e per ristoro ho una fame ch'è la ueggio: sta ch'è sento aprir l'uscio. Per Dio che l'è mogliama, lasciami leuar di qui; che noi ne faremo un'altra presto presto, costei si crede ch'è le riporti la uesta, come i le promisi: adagio, se tu non hai altro assegnamento, che questo, io la farei male: e io la farò male, e peggio senza l'amore, e senza la uesta, e fuor di casa.

SCENA Q V A R T A

Fiammetta, e Lucido folchetto.

V Edì come Lucido ci torna con quella uesta.

Lu.f. Io hebbi ben dello scemo sta mattina, quando io vendi la borsa à Betto: che si sarà fittò, com'è sua usanza, in casa qualche femmina, che non ne lo cauar ebbe il Bargello.

Fiam. Vi so dire che si ricorda di me: che è un deslo; fra uno ottauo di hora te la riporto, e bene. oh, là cosa ricor data per uia ua: eccolo appunto: le cose passano bene l'ha sotto.

Lu.f. Doue può egli esserè entrato?

Fiam. E fa le uista di non mi uederetio gli uo andare incontro e dirgli una carta di uillania: o pur ci tornammo non ti uergogni tu, matto spacciato, che tu se, a uenir mi innanzi a cotesta fuggia.

Lu.f. Che cosa ci è? che parole sono le uostre, siate uoi fuori di gangheri?

Fiam. E tu se fuor delle badele: egli ha anche ardir di parlare:

Lu.f. E che ho io fatto, chi non possa parlare? uoi siate molto altiera quella giouane, siate piatteuole, come uoi siate bella.

Fiam. Vedi che profontion di huomo, e che modo di parlare: doue ti par' egli essere?

Lu.f. Madōna, andate uene in casa; non state a cotesto uenito: che a come uoi farneticate, e ui debbe essere pressa una gran febbre.

Fiam. Si io farnetico, quando io ti riprendo. be sai che mi uien la febbre ogni uolta che ti ueggo. Eh trista a me ch'i uorrei innāzi bauer cōsumata la mia giouaneza in casa di mio padre, come una presso ch'io nō dissi, che esser capitata alle mani d'un, che mi tratti come e mi tratta: che par che mi habbia ricolta nel fango.

Lu.f. Che mi fa a me; se tu uorrestì esser più presto essere uedoua che maritata, o se tu sei stata ricolta del fango, o della mota.

Fiam. Io t'ho detto: così si fa, o uai poi, e allieua una fanciulla cont'ata fatica, e dalla in preda a un'buomo simile.

Luc. f. E queste belle filastroche si cõtano ai forestieri, che?

Fiam. E ben che le son filastroche. Vedi io te lo dico a buona cera: io nō le uo piu sopportare. Io me ne uo piu presto andare a casa mio padre, & rigouernare le scodelle: che star con teco nell'oro a gola per hauer a patire di uedere andarne il mio a questa foggia. Ebimeci, non io non ci uo piu hauer pazienza.

Luc. f. Quanto a me facciui stare Dio senza marito, quanto uoi uolete.

Fiam. E uenga il d'fetto da te: da quà la mia uesta.

Luc. f. Ah mona colei, questi non sono de patti. Voi siete troppo mala femmina: questo e ben'altro che farneti co in buona fe: tenete le mani a uoi, & dite cioche uoi uolete, che questa non è roba uostra.

Fiam. O questa sarà bella, che uorresti far la festa di diàzi? come nō è roba mia? o dalla qua: che ci hai fradicio.

Luc. f. Adagio a darla costà: non intendete uoi me, che la non è roba uostra? e a dirui il uero, se uoi uorrete dalle ueste, e ui bisognerà menare: ma se uoi non sapete me fare, uoi ne hauerete puoche in buona fe.

Fiam. Se lo dicessi il mondo, io uoglio fare intedere queste tue ualenterie: sì che io ho a essere sbieffeggiata a questa foggia: E io poteua pur rompere il collo inarzi che arriuaſi in casa di questo sciagurato: ti so dire, ch'i digiunai la uigila di santa Caterina, che morta fuſſ'io al nascere al menche sia.

SCENA QVINTA

*Fiammetta, Biagino suo seruo,
e Lucido Folchetto*

Biagino, o Biagino, tu non odi, a chi dic'io?

Bia. Chi mi chiama:

Fiam. Corri: uien giù.

Bia. Eccomi; patrona, che comandate, c'hauete uoi, che uoi piangete:

Fiam. Sta udir me: ua insino a casa mio padre, e digli che uenga insiqui adesso adesso, per una cosa che importa. e che non manchi per nulla muouiti: ua uia ratto se qui teste.

Bia. Orsu io uo: che gli ho io a dire se ben mi ricorda?

Fiam. Il ma'an che Dio ti dia, e la mala pasqua, impiccatello, e mi uè uoglia, che tu uadia a casa a mio padre.

Bia. Io so, quel chi gli ho a dire dico io?

Fiam. Che uenga insi qua hor hora, e che non manchi, e spacciati.

Bia. Vmbè, orsu io uo; io non gli ho a dire altro, e se non potesse uenire?

Fiam. Fa quel ch'i t'ho detto: che romper posu la bocca, ua uia correndo: che non ci torni:

Fiam. Se nulla mi mancau questo è il mio ristoro.

Lu f. Oh questa è la piu bella Comedia ch'i u edessi mai, da creppar proprio delle risa, oh, oh, ridi.

Fiam. Furfantel surfantello, se tu non uai doue tu hai a ire,

Bia. O la sarebbe bella ch'i non andassi doue io ho a ire.

Fiam. O pur si mosse, nasse e non si può piu con esso; e tu ne sei cagione: che gli hai dato troppo rigoglio: ma se mio padre ci uiene io so che saprà tutti e tuoi portamenti: pensati ch'i uo pigliare il sacco p il pellicino.

Lu. f. Che portamenti sono e miei in tutto in tutto?

Fiam. Vedilo, gettar uia il mio, strauestirsi e fare ogni di mille scioccherie da fanciugli.

Lu. f. O D'o che sent'o hoggi.

Fiam. La uerit' senti; si non lo hauesti ueduto co miei occhi, e toccolo con mano, e nō mi darebbe tanta noia sai.

Lu. f. Al manco potess'io hauer tanta pazienza, ch'i potessi ridere delle cose ch'i sento. chi ui date uoi ad intendere ch'i sia alla fine delle fari, che non mi haucte mai piu uisto?

Fiam. Dio'l uolessse ch'i non ti hauesti mai piu uisto, e che mi fussi prima cascata la lingua ch'i hauesti detto di sì. Ma aspetta: ecco mio padre, egli, egli ti saprà dire chi tu sei.

Lu. f. Ia conosco così lui, come uoi: che non uiddi mai, e l'un, ne l'altro.

Fiam. Io ho paura di non impazzare: e dice che non conosce ne me, ne mio padre.

Lu. f. Io ne son cert' fante, che uoi state impazzata: non ne state punto in dubbio.

Fiam. E non conosci ne me ne mio padre?

Lu. f. E piu oltre ui dico: che se uoi fate uenir qui l' Anol uostro, iō che uostro padre, io mi ui dirò il simigliante.

Fiam. E b aspetta pur che comparisca.

Lu.f. Ob Madonna uoi uì state sfilata la corena.

Fiam. Si l'ho sfilata, mio danno: rinfilerena.

Lu.f. Io no ueder, che fine ha hauere questa festa, e parte uedrò se Betto desse uolta di qua, ch' i non uorrei però essere ueduto andare alla hesteria con questa uesta sotto.

SCENA SESTA

Cornelio Padre della Fiammetta,
Fiammetta, & Lucido fol.

Come comportal'età mia e come mostran le parole di Biagino, che ricerchi il bisogno di questa facenda io solleciterò i passi: e sforzeromi di esser la presto: ma come questo mi sia facile, le mie gambe il sano, assai piu atte a star ferme che a muouersi: perciò che la uecchiaia se ne ha portate le forze e lasciato mi ci dentro in quello scambio una pigrizia, che gliè manco briga muouere una macine: ma che l'omin di cosa può essere questa, che la mi habbia fatto chiamare con tanta fretta, e non ciè mai altra facenda: che credi, harà hauuto parole col marito, che quando i gicuanì sono un poco di aria, & che le fanciulle siano un poco fastidiose, come è questa mia figliuola che, che è, mettono a romor la casa. hor lassiamo andare, torniamo al caso nostro: presto il saprò ch' i la ueggio in su l'uscio col marito tutta manin: conosca guarda s' i me lo indominai.

Fiam. Voi state il ben uenuto mio padre : ui fo dire, che uoi
state arriuato a tempo .

Cor. Che cos'aci è che hai mandato per me così in fretta
e'n furia: che sarà delle nostre ceruellinagmi, che
ci hauete hoggimai fradicio: e tu Lucido, che hai che
tu pari così stizzato? che differenze sono le vostre.

Luc. f. Dite uoi a me, buon uecchione?

Cor. Fauella Fiammetta, chi ha il torto di uoi? ogn'uno,
non è uero? di sù: ma spacciati, non mi fare una bib
bia, come è tua usanza.

Fiam. Io so chi non ho il torto io: ma quel chi ho sì è, che
non mi da più il core di uiuere con costui: e ui dico,
ch'i non lo posso più sopportare. Io sono diuentata
come una bestia. Si ch'i ui priego, che uoi me ne la-
sciate uenire a casa uostra: ch'i non uo più stare in
questo inferno, con tanto fuoco.

Cor. Chabbiam fatto, duo letta?

Fiam. E padre mio e ci è troppo uno: cotesto darebbe po-
ca noia. Mal'è chi sono stratiata, come una pelle
uerminosa.

Cor. E da chi?

Fiam. Da questo tristo.

Luc. f. E che si ch'i harò a tor donna per forza.

Cor. Delle nostre. Quante uolte u'ho io detto ch'i non uo
glio attendere a uostre baie?

Fiam. Eh come ho io a fare: io non gne ne do causa: egli
è lui, che rimedio ho io se non mi aiutate uoi?

Cor. Se tu non uolesti tu, queste cose non t'interuerrebbo
no: quāte uolte t'ho io detto, che tu facci a suo modo
pazzarella

pazzarella che tu se, e che tu non ponga mente a quel che si faccia, doue e si uada, o donde e si uenga, egliè pur una strana cosa, che questi poveri mariti nò possan trarre un peto, che queste mone merde nò habbiano lor dietro sei persone, che gliene ricolgano.

Lu. f. S' i non facessi mai altro, io imparerò pur sei buon tratti.

Fiam. Be mio padre, uoi nò sapete meze le messe, egli e innamorato fra licio di questa cātoniera, che sta qui uicina.

Cor. Eh fa molto bene e se fara a mio senno, e ne fara piu cose che mai per farti dispetto.

Fiam. E ui cola cioche puo fare e dire, e ui ricordo, che ne ua il mio, e a me tocca a stentare.

Lu. f. Oh questa ua doue l' ha ire.

Cor. Fa conto che pel tuo cicalare e se ne rimarrà, se tu'l credi, a mano a mano tu uorrai che con cenni fuor di casa, che pensier fa tu, che di marito e ti diuenti famiglia? e che si stie'n cucina aiutar rigouernar alla fante? che ti hai hoggimai fradiccio.

Fiam. Io ho fatto qual cosa a mandar per lui concredendo che la pigliasse per me, e'n quello scambio, e la piglia per lui e dice uillania a me, cost uol ella ire.

Cor. E di che uotu ch' i dica uillania allui, perche ti tratta troppo bene? che ti manca egli, che se uestita come una signora? he pazzarella, quanto farestu il meglio attendere a filare.

Fiam. Sie, o s' i non ho hauer altro che cotesto, uoi poteui far senza maritarmi, che in casa uostra mancauami forse, e poi uoi non dile, che se mi toe le catene, e le

A T T O

ueſſe , e porta ogni coſa a quella ſua chriſtiana , ne-
ce ne auedremo .

Cor. Cotteſto ſe lo fa , ei fa male , ma ſe non lo fa , tu fai
male , e peggio à dirlo .

Piam. Guardategli ſotto , e uedrete la mia ueſta , che mi ha-
ueua carpita , & perch'io lo riſeppi preſto , e leuane
il romore , egli me la riporta .

Cor. Io uo ſaper da lui , come ſta queſta faccèda , Lucido è uer
quel che la dice ? moſtra un po qua , c'ha tu ſotto ?

Lu. f. Io ſono ſtato per diruelo quel ch'i ho ſotto , è mio , e
uolo per me .

Cor. Lucido , io ſon uenuto qui per metter pace , e non per
combattere in terzo .

Lu. f. Io ui giuro à ſe di gè il'huomo , babbaccione mio , che
queſta giouane non ha riceuuto da me oltraggio alcu-
no , e queſta ueſta non l'ho hauuta manco da lei , che me
l'ha data una altra giouane , che ſta qui uicina . ma
ſe io ue ne ho à dire il mio parere ella mi par matta
ſpacciata cſe dice . ò ſe io miſſi mai piedi in caſa ſua ,
ch'el fuoco di ſanto Antonio abbruci le carni mie .

Cor. Tu mi par pazzo à me , che pazie di tu , non ti uer-
gogni tu à giurare di non eſſer ſtato in quella caſa ,
dove tu habiti continuamente ?

Lu. f. Ob cb. Bononia docet , heynſe hoyme , io non ne uo
pu . anche tu uecchio rimbambito di che quella ca-
ſa è m'a .

Cor. Rimbambito ſe tu , che lo nieghi , e lo giuri .

Lu. f. Io lo niego perche nō è la uerita , e anche queſta mat-
ta ſe la non fuſſe matta , direbbe chi nō ui entrài mai .

Fiam. Ne col ceruello, ne con lo amore, nō ui entrasti mai.

Cor. Fatti un po piu la Lucido che di tu? di tu che questa non è la casa tua?

Lu.f. Che casa e non casa, che ci hauete hora mai tolto il capo, andate pe fatti uostri.

Fiam. Oh bella cosa, dir uillania al Suocero, io non mi uo piu marauigliar de casi miei.

Cor. Eb Lucido, rispondimi à proposito.

Lu.f. Be che ho io à far con uoi? che uolete da me, che uoi mi date tanta ricadia?

Fiam. Oh signore gliè impazato costui, nō uedete uoi, mio padre? che gli ha un pa di occhi, che pare spiritato?

Lu.f. E che st, ch'i sò lor dire il uero, che ne uadi.

Fiam. Vedete come gli sbauiglia. uh trista alla uita mia, oh mio padre, come farò io? che dite uoi hora? state uoi chiaro? meschina a me.

Cor. Figliola mia lieuatigli dattorno, uien qua da me, che non ti facesse qualche male.

Lu.f. Ei uogliono il giuoco del fatto mio, e dicon' ch'i sono spiritato. Aspetta se tu uuoi ridere, ò Farfarello, e Malacoda acataston tu, ditemi chi uolete uoi ch'i s'irà goli sta notte? tutto intendo, ma io non posso partire di qui fin'a tão ch'i nō cauo il cuer a quella bestiola.

Cor. Oh, figliola mia, senti tu quel che dice?

Fiam. Oh mio padre, io mene uo ire: uenite meco, i peccati suoi i ben lo diceua al mio confessore, e però gliè entrato addosso il fistolo di setanasso.

Lu.f. Barba riccia, tu mi comandi che io gli tagli il naso, e che io gli riempia tutti a dua i buchi delli

orecchi con uno tizone di fuoco.

Fiam. Vh, uh, trista a me mi minaccia di cauarmi gliocchi col naso, e di cacciarmi un tizone di fuoco nelli orecchi. che uogliam noi far piu qui? io tremo per la paura, e mi par tuttauia uedermelo montare adosso con quel cotale. Andianne, mio padre.

Lu.f. Adagio al montar adosso, ogni altra cosa.

Cor. Vattene in casa, chi uoglio andar per parecchi fachi-
ni, che lo menino in casa e mandar per il medico per ueder, che cosa è questa, ch'i non so se si è spiritato, o se si è pazo, o che malanno e s'habbia.

Lu.f. Mi bisogna pensare, come io ho a fare che costoro nō mi trouin qui, o che mi riscontrino p quella uia donde io me ne uo. bella cosa che è questa, costoro uogliono pur chi sia pazo, e a me pare esser piu in ceruello del solito. lasciamene andar di qua che non cie nessuno e uasfi inuerso l'hostria, poi che Betto nō ci capita.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA

Biagino seruo solo.

IO Ho già fatto il callo al culo, come le bertuccie per il troppo sedere, e ho stracco gli occhi per guardare s'el Medico ne uiene, che dicon che gliè ito alle cure, che ne possa io fare una allui con una cestola di cauolo cappuccio, o ringratiato sia la croce di Corsigniano, che haueua il manico di peruggine. Eccolo

qua, guata l'andare, oh ue figura, oh che cera da ca-
strar troie, sta pur a uedere ch'i crederò menare un
medico, e io merrò un ferraueccchio. Oh gliè seco il
ueccchio per mia fe: tanto meglio, e mi hann tol.o
briga, ti so dire che si sono accozati.

SCENA SECONDA.

Medico, e Cornelio.

CHe malattia dite uoi, che era la sua, contatemela un
poco messer Cornelio di gratia. paion' u'è lino humo-
ri maninconici, o farnetico, o trama di spiritato? che
se fusse spiritato, e bisognerebbe mandare per qual-
che reliquia, o far qualche altra faccenda.

Cor. Io ui meno allui, perche ueggiate che male e il suo,
e diciatelo a me non per dirlo a uoi io.

Me. Se e fussero humori maninconici, o frenesta, o simili
accidenti, io ue lo darei guarito in un baleno.

Cor. Maestro mio ui priego che uoi ci mettiате tutta la uo-
stra diligentia, e lasciate fare a me del pagamento,
che uoi non haueste mai a uostri di la miglior cura.

Me. Lasciate il pensiero a me ui dico, che per due mesi
quando e bisognasse, e anche quattro, io non uoglio
attendere ad altro.

Cor. Prima lo uoleua guarire in un baleno, e comè e senti
il suono del pagamèto, e l'ha allungata insino a quat-
tro mesi, infine chi uol ch'una piaga sfoghi bene,
paghi bene il medico, n'è uero maestro, e chi uole

SCENA QVINTA

Cornelio quattro Facchini, Lucido tolto, & Betto siruo.

D Eh di gratia per amor mio usateci diligentia così nel pigliarlo come nel portarlo, che uoi non li sforceſſi qualche ſuo membro genitale, che non ſarebbe mai piu buono à nulla: & ſe uoi ſtimate le gambe, e l'altre uoſtre membra, habbiatcui cura, che ui biſognerà. Eccolo là, quello è deſſo; andate alla uolta ſua. Su bene e ſon quattro, ed hanno paura d'un ſolo Leuatel di preſo poltroni: & io intanto andrò à caſa à fare aprir l'uſcio, e quiui ui aspetterò.

Fac. Che ce uoi far, far che pigliamo queſto? no ci penſare, che te credi che ſiamo ſorri, o uatelo mena d'ate ſteſſo: camina fratamo, andiamoci conio.

Bet. Vdite di gratia: q̄ſto è un pouero getil'huomo, che è impazato p amore, e lo uoglià rinchiudere p l'honore de parēti: che nō ſi habbia aſſparger la fama, e ſarete pagati bene: nō dubitate: q̄ſto nō è ladro, ne aſſaſſino.

Fac. Hora ſu alto Gianon, piglia uncica tiēlo a doue s'ha da menare. ſta forte piglia lo braccio. hora bene, ue che ſcappa: guardalo grugno.

Lu. Ohime, e che uolete dame: pche me ne menate uo? ſi così à mie pari, io me ne faceua beſſe, e ſano pur da uero.

Bet. Che coſa è quella, ch' i ueggio? l padrone, n'è portato di peſo da non ſo che canaglia: gliè d'eſſo certo, e nō debbon però eſſer birri: che non hāno le chiauierine. che penſiero è il noſtro?

A T T O

Luc. E chi è qſto che ſolo ſi muoue a pietà de miei affetti ?

Bet. Patrone, che coſa è queſta, a queſto modo eh, un po-
uero foreſtiero di bel di chiaro, a queſta foggia far-
nelo menar preſo.

Luc. Dhe di gratia, io mi ui raccom ndo: non mi laſciate
far uillania.

Bet. Che biſogna, che uoi uſiate cotefte parole patrone?
non ſapete uoi che gliè mio obligo metterui la uita,
quando e biſognaffe: credete uoi che per quanto io
poſſa ch' i ſopporti mai, che uoi ſiate aſſaſſinato a que-
ſta foggia: laſſate li poltroni, Aiutauui padrone,
cauategli un'occhio: to ſu queſto manigoldo. Se uoi
non lo laſciate io ui peſterò il ceſſo a tutti quanti, a
queſto modo ſi fa eh?

Luc. Io l'ho pe capegli: dategli buon compagno.

Bet. Strappategliene tutti? che non habbia fatica di pet-
tinarſigli, pelategli la barba, mordetelo, hor coſi,
ladri aſſaſſini.

Fac. Ohime, ohim:: perdonate meſſer non è ſtata colpa
noſtra queſto: quello a doue è nato ci ha menato, non
percuotete noi, che ui laſceremo: che facemo quello
che ci hauià comandato quel uecchiazzo poltrone.

Bet. Laſciategli andare alla mal'hora.

Fac. Cancher le magne l'oſſa. Vada al bordello, uecchie
fuſante, boie manigolde.

Bet. Hor andate, che'l morbo ui ſpenga tutti quanti, a ſe
patrone, che uoi non hauui biſogno di manco, s'io
non arriuauo, uoi re andau di pe'o come un cero.

Luc. Io priego Iddio quel giouane, che te ne renda queſta

guiderdone che tu meriti, che a me non basterebbe l'animo di satisfarti di tanto beneficio: che se tu non eri tu, io erarouinato.

Bet. E però se uoi uorrete far cosa degna di uoi, & mostrarui grato del seruitio riceuuto: uoi mi farete un presente di quei danari, che uoi mi prestasti, per maritare quella mia sorella.

Luc. Che io ti faccia un presente?

Bet. Sì poi che uoi dite io ui ho fatto sì gran seruitio.

Luc. E di che?

Bet. Di ciò che io ui ho detto.

Luc. Auertisci quel giouane, che tu t'inganni.

Bet. E perche m'inganno?

Luc. Perche io non ti pristi mai danari, e non se mio debitore di cosa alcuna.

Bet. Oh io non uoglio altro che cotesto, a me basta che uoi diciate, che io non ui ho a dar nulla.

Luc. Se tu non uoi altro, tu sei esaudito: che per mio conto io ti fo libera quitanza di ciò che tu hauesti hauuto a far meco.

Bet. E così mi date la fede uostra?

Luc. Così ti do la fede.

Bet. Gran merze a uoi.:

Luc. Eb non accade: che bestia e questa.

Bet. Or su, io mi auiero all'hosteria, e farò mettere a ordine da cena. Volete uoi che io ui arrecchi la borsa, se uoi haueste uoglia di cōperar niēte nel tornaruenē?

Luc. Sì, ua uia tosto, e arrechemela.

Bet. E tanto farò.

Lu. Io ueggio le maggior marauiglie, e le piu strane cose mi incontrano: che io sentissi mai, e certo che se ne sarebbe un mille nouelle, chi mi uol ferrar fuori: che dice ch'i non son desso: chi uol ch'i sia pazzo: ch'i sia spiritato, quest'altro sciocco uoleua pur esser mio debitore: e hor dice che mi porterà la borsa: se me l'arrecà, non mi manca ueder altro oh questa sarebbe da ridere: aspettar lo uoglio; in questo mezzo, che pena u' tornare, uo tentare, se la Signora mi uoleffe aprire; e ueder se io le posso andar tanto con le belle, che la mi renda la uesta: accioche io possa far la pace con la donna.

A C C E N A S E S T A
Lucido folchetto, e Betto seruo.

S Facciato che tu se, tu hai anche tanto ardire che tu di: che poi che io ti dissi, che mi uenissi in contro, quando io ti lassai, che tu mi hai parlato un'altra uolta?

Bet. Oh credete uoi ch'i uel dicessi? di bel patto dimandatene?

Lu. Chi, chi uoi ch'i ne domandi?

Bet. Voi medesmo uo che ne domandiate; se uoi uolete farmi questo piacere: ma piu su sta mona luna, oh non u'ho io leuato quattro da dosso, che ue ne portauano à pentoline, come un bambino?

Lu. f. Sogni tu, ò pure uoi anche tu mandarmi all'uccellatoio, come gli huomini? leuamiti dinanzi, che si mi ti metto attorno io ti cauerò forse il uino del capo. costui è colto fradicio: tirauia, ua dormi poltrone.

Bet. Patrone, perdonatemi: guardate che non tocchi à voi co' esto, non ui ricordate uoi per tal segnale, perciò che io, ui feci sì rileuato piacere, uoi mi faceste un fregio di que danari, che mi prestasti per maritar mia sorella: e quando ui dissi ui porterei la borsa mi rispondeste pur all' hora à proposito: che io ue l'arrecassi subito? che hauete uoi hauuto da sì poco in qua, che come uno ingrato ui s'ite pentito della liberalità usatami; e cercate cagione per far questione meco per non mi mantenere la promessa?

Lu. f. Io ti ho promesso, ò donato quel credito?

Bet. Voi sì, parui ch'io st'ascinguito?

Lu. Io ho paura che tu non dica, che io ti ho donata la borsa da uantaggio: e che sì che quest' aria ci farà impazzar tutti, se fanno così que che ci uengono à studiare, la ua bene.

Bet. Oh questa è bene una cosa strana.

SCENA SETTIMA

Lucido tolto, Betto, e Lucido
folchetto.

SE ci si portasse il mon to, tu non farai mai ch' i l' habbia hauuta, e portatoti uia le gioie: ma questo non è al. ro, che un non me ne uolere saper ne grado ne gratia: anzi mi hai uoluto giutare: ma tu ne farai peg-

A T T O

Bet. O gran cosa, oh gran cosa, che uegg'io.

Luc. Che uedi tu pazzaccio? ce stui sogna & è desto.

Bet. Veggio uoi medesimo in un'altro.

Luc.f. Che cosa di tu?

Bet. La imagine uostra propria.

Lu.f. Veramente che se io mi sono tenuto bene a mente che mi somiglia tutto.

Lu.f. Dbe di gratia se non ti è graue, giouim da bene, dicci il nome tuo.

Lu. Io non ho riceuuto cosa che mi habbia a parer graue il compiacertene: io mi chiamo Lucido.

Lu.f. E io ho nome Lucido: e donde siete?

Lu. Io sono Ciciliano.

Lu.f. E Ciciliano sono io. E di che Terra?

Lu. Di Palermo.

Lu.f. E di Palermo son'io. Guardate quel giouane di non pigliare errore. oh Dio, che cose sent'io hoggi.

Lu. La uerità stèssa.

Bet. Oh ue quanto sono stato a riconoscerlo: egliè il mio padrone, non marauiglia, che la campana non renda il solito suono. Io stò con ci stui, e pareuami stare con quest'altro: perdonatemi s'i fauellaua dianzi a quella foggia fuor di proposito, io credeua che uoi fussi egli: e uoi eri uoi: si che non ui marauigliate. Voi haueui mille ragioni.

Lu. Or si che mi par che tu fauelli fuor di proposito: poi che tu uoi che costui sia il tuo padrone, e non ti ricordi: che noi enurammo sta matina in Bologna insieme

Bet. Ha sì sì, uoi hauete ragion uoi uoi siate uoi, e non lui, sì sì, io haueua preso i cazabagliori. sì che tu altro cercati d'un garzone, buo di uoi. Adio tu, che questo e il mio Lucido, e non tu. non e uer uoi?

Lu. E anche io sono Lucido.

Bet. E tu se Lucido?

Lu. Sise io non mi sono dimenticato. Io sono Lucido di Messer Agabito da Palermo.

Lu. f. Adunque tu se figliolo di mio padre?

Lu. Io non dico di esser figliolo di tuo padre, io dico che sono figliolo di Messer Agabito che non ti uo torre il padre io.

Bet. Oh Dio onnipotente adempi la speranza, che io ho conceputa, che se la fantasia non mi inganna, questi sono duo frategli che si uan cercando, che gia gia si riscontra la patria, il padre, l'effigie, e la età e certo che la cosa non puo essere altrimenti Ma sta, io uo chiamare il padrone, diauol ch'i lo scambi una altra uolta. o Lucido?

Lu. t. Che uoi tu?

Bet. Vn mene basta, e troppo mi e egli, io per me non so conoscere, e bisogna che conosciate me uoi, chi e il mio patrone lo dica, che me non correte uoi in scam

so, che gliè il fratel uostro: peche ne l'acqua à l'acqua,
ne il latte al latte, è tanto simile, quanto egli à uoi, ò
uoi à lui, senza tanti altri riscontri. io uoglio interro-
gare un poco lui senza uoi.

Lu. f. Tu hai ausito bene: e lo credo à cento per uno: fini-
sci di chiarirti che buon per te.

Bet. O quel giouane; non ha tu detto che hai nome Luci-
do, e che sei nato in Palermo?

Lu. Lucido ho nome, e nato in Palermo, e figliuolo di
Messer Agabito.

Bet. E questo ha nome Lucido, e è nato in Palermo, e
suo padre si chiamò Messer Agabito, tutti adunque
come uno medesimo mi potete dare quel ch' i desidero.

Lu. I tuoi meriti uerso di me son suti tali, poi che tu mi li
berasti delle mani di que quatro che tu non debba du-
rare gran fatto fatica à impetrar da me cioche tu de-
sideri.

Bet. Io credo horamai potere affermare, che uoi siete fra-
tegli, e questo desidero, nati d'un medesimo padre,
d'una medesima madre, e in uno medesimo parto, e
lo dico, e lo credo piu che mai. deh discostateui un po-
co l'un dall'altro, e risponderemi sopra quello che io
ui domanderò. hai tu nome Lucido in uerità?

Lu. Perche telo direi? se così non fusse: sì ho.

Bet. E uoi hauete nome Lucido per fede uostra?

Lu. f. Chi lo sa me di te? hāmi tu à conoscere hora?

Et. Le cose uan bene insino adesso. nō sēza causa uene di-
mando. come se tu capitato in questa terra à te dico?

Lu. t. Dirōlloti. sendo picciol fanciullo io uēni con mio padre

à Napoli per alcune faccède, e nel ritornarcene in Sicilia, io fui preso; e da chi e come io fussi condotto qua, e quello che di mio padre auenisse lunga storia sarebbe il raccontarla. bastiti che io capitai in questi paesi nel modo che ti ho detto.

Bet. Quanti ani haueui; quãto tuo padre ti leuò di Palermo?

Lu. Sette ani pare à me, s'i mene ricordo bene appunto mi cominciavano à cadere i denti.

Bet. Tuo padre in cotesto tempo haueua piu figlioli?

Lu. Per quanto io mi posso ricordare, egli ne haueua un altro mastio.

Bet. E chi era il maggiore?

Lu. Noi eravamo d'un tempo.

Bet. Oh come poteua esser cotest?

Lu. Poteua essere: perche noi eravamo tutta dua nati à un corpo.

Bet. Haueui uoi un medesimo nome?

Lu. Ben sai che no, io mi chiamaua ben Lucido, e quello altro si addomandaua Folchetto.

Lu. f. Non piu dico ch'i son chiaro chiarissimo: io non mi posso piu contenere egli e forza, che io ti abbracci, e che io ti baci. tu sei il mio fratello. Oh fratel mio dolcissimo. abbracciarmi desideratissimo mio, che io sono

uerui mai piu à riuedere, uolse che in memoria tua, io mi chiamaſſi col nome tuo, e coſi dall'hora in poi ſempre fui addomandato Lucido.

Lu. Horamai e non mi pare che ſia da ricercare ſegni piu chiari.

Bet. State: come haueua nome uoſtra Madre?

Lu. Madonna Lucretia.

Lu.f. Indubitatamente tu ſei il mio fratello: ogni coſa e riſcontra. Oh fratello mio caro, io ti ho pur ritrouato dopo tanti diſagi, dopo tanti pericoli, e tanti affanni. Oh che dolcezza, o che gaudio, e guidardone delle mie lunghe peregrinationi, o ri poſo della mia ſtanchezza, io manco per la allegrezza.

Bet. Non ui affoltate tanto; patrone, conteneteui, diſſogateui à poco à poco: ch'i ui ricordo che la troppa allegrezza conſtringe a morte, e ci ſarà ben tempo ſi, che biſognaua tanti riſcontri, poi che dall'uno all'altro non è differenza alcuna? anchora anchora ſo no io per ſcambiarli: hor ſo io la cagione perche queſta mona colei ui colſe in ſcambio ſtamattina, quando la ui chiamò a deſinar ſeco: la credeua che uoi fuſſe lui.

Lu. Certo ella ſta coſi: io gli haueua promeſſo d'andare à deſinar ſeco, e portaiogli una ueſta.

Lu.f. Sarebbe ella mai queſta?

Lu. Queſta è deſſa: dimmi di gratia come ti è ella capitata nelle mani?

Lu.f. Dirotti, accortomi che la mi haueua colto in ſcambio, e ragionatomi di queſta ueſta, feci penſiero di le-

uargliene su, e così mi uenne fatto, e di più certe altre dorerie.

Lu. La doueua credere al fermo, ch'i fuissi io, come ti faceua ella careze?

Lu. f. Io ne disgratio una uedoua rimaritata per capriccio à un giouane di fresco.

Bet. Tutto il mal non st fu uostro.

Lu. A se ch'i ho il torto à dolermi di lei, ella haueua ragione di crucciarsi meco. Oh come la ui haueua colato in scambio.

Bet. Il martel lauora. Patrone, domin se uoi ui ricordate, che uoi mi imprometteste di cancellarmi quel debito?

Lu. f. Io non so s'io mi tel'promissi, ma io so bene, che io tel'uoglio attenere, e di più donarti tanta terra, che tu ui ricolga su pane, e uino per tuo logorare, e uoti dare per donna una fanciulla che ti piacerà.

Bet. Non parliam' di moglie adesso, che la nō mi aggrada da moglie in fuori ogni altra cosa: che insino à tanto chi posso fare con quel di altri, io non uo logorar del mio: hai buon patrone, uoi me la uorreste pure attaccare, che ue la parrebbe hauere à uoi, guarda se mi uorrebbe cauar di capretto testè, io mene marauiglio.

Lu. f. Basta, noi ci parleremo à bell'agio, pensa ch'i ti uo

Ln. Per ogn'un cene sarà, orsu fratel' mio andiamo in casa a riposarci, e manderem' per il mio suocero, che so che ne harà tanta allegrezza, ch'i no'l potrei mai dire. ò quanto ha egli à ridere di quel che ci è accaduto tutto hoggi in questo scambiar l'un l'altro, i ti so dire che per queste nostre girandole noi dobbiamo haver dato da dire à più d'uno. Picchia luscio, Betto, e piglia quella uesta, accioche la donna la uegga che non facesse resistenza allo aprire.

Lu.f. Andiamo doue ti piace fratel mio charissimo, che io non mi posso satiare di uederti ne di parlarti.

L I C E N T I A.

Spettatori non ui partite anchora; stentate un poco di gratia, che hor ne uiene il buono. la Comedia non è fornita, che i nostri Lucidi si uogliono portare più da gentil'huomini che i Menemi di Plauto e mostrerro che gli bāno molto migliore conscientia i giouani dal di doggi che quelli del tempo antico; la prima cosa noi uogliamo rimandare una uesta alla Signora bella, e nuoua, e le altre sue bagaglie, e anche andarui una sera à cena tutti quanti inanzi che passi questo Carneuale, e con questo che ui sia lo Sparecchia, e darengli tanto da mangiare, che ristori la perdita del desinare di stamattina. Io gli uoglio portar dieci scudi che gli ordini à modo suo. quelli scortesi di que Menemi non usarono alcuna di queste gentilezze, che lasciaron la povera Signora in aso senza renderle niente, e quel

pouero Peniculo douette digrignare, che nõ lo chiamarono a nulla. Si che se uoi aspettate infino a doman daffera, egli usiran tutti fuora, e andrãno doue io uì bo detto, e se uoi nõ uolete aspettare, tal ne sia di uoi, che per hoggi la festa è finita. qui non si ha à uedere altro, se uoi non siete stati à uostro modo, uostro dāno, non ci fuste uenuti, che chi fa quel che sa, nõ e tenuto à far piu. io uì ricordo che son fanciugli, à Dio à ristorarui un'altra uolta.

I L F I N E.

R E G I S T R O.

A B C D E F.

Tutti sono qualerni, eccetto F ch'è duerno.

I N F I R E N Z E

A P R E S S O I G I V N T I.

N D I L L

